BIBLIOTECA OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. X.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

ELOGE ec. *Elogio del Re di Prussia dell' Autore del Saggio generale di Tattica. Londra* 1787 *in* 8.° *di pag.* 304.

Nessuno poteva più degnamente encomiare il Re di Prussia, che l'elegante espositore dei veri principii della di lui Tattica. Profonde viste politiche, sublimi sentimenti filosofici, pitture degne ora della grandezza di Michelangelo, ora della naturalezza di Albano formano il pregio di questo elogio. Mal per quell' anima fredda che fosse insensibile al fremito di ammirazione e di affetto che riscuotono le azioni di questo gran Re animate dall' eloquenza dell' A., il torto non sarebbe certamente nè del Re di Prussia, nè del sig. Guibert, e il danno sarebbe dell' anima fredda. L' ordine cronologico osservato nel rapido racconto dei fatti rende a mio avviso più utile questo libretto, offrendo, se vi si aggiungano le date, un esatto compendio della vita dell' Eroe. Non potendo d' un' opera così vibrata ed eloquente come è questa fare analisi, che riuscirebbe scarna e difforme, ed essendo la parte storica abbastanza nota, nè cosa da ridurre fra i

limiti, che mi sono prescritti, abbandonerò il metodo dall' A. tenuto. E siccome la perfezione delle discipline e d'arte militare, ed una fina politica sono le basi più essenziali su cui si stabilisce la vera grandezza di uno Stato, rileverò queste sublimi qualità possedute da Federico in grado sommo, riunendo in poco quanto maestrevolmente ne dice nel suo elogio l' A. Salito sul trono in età di 29 anni Federico volge uno sguardo alla sua armata, alle sue Finanze, ed alla posizione in cui si ritrova. Avere provincie sparse quà e là; potenza precaria attorniata da possenti vicini; le sue possessioni sul mar Baltico, sul Veser, sull' Odera, sull' Elba, sul Reno, sulle frontiere della Francia, della Svizzera sconnesse fra di loro essere più elementi di grandezza, e occasioni a guerra, che mezzi onde farla: avere alle due estremità di confini l' Austria e la Russia due smisurati colossi: la Sassonia toccare il Brandeburgo, la Svezia, la Pomerania. Dopo queste considerazioni locali poco atte a dar coraggio a un nuovo Re che non fosse un Federico egli si rivolge a misurare la potenza di queste Nazioni dal carattere di chi le

governa. Sulla Russia non vegliar più il genio di Pietro; governata dopo lui da un fanciullo e da una donna, essere esposta a rivoluzioni interne, e brighe di Corte; Anna nipote di Pietro salita al Trono a pregiudizio dell' infelice *Ivvan*, pensar meno a regnare che a spargere la sua vita di fiori; donna generosa, umana, amica della pace, nemica degli affari, più desiderosa della gloria romanzesca che della vera; non aver insomma tutta quella influenza nella bilancia dell' Europa a cui il suo vasto Impero potrebbe farla pretendere. Regnar Augusto in Polonia ed in Sassonia Principe debole, senza coraggio; vicino da ravvisare secondo le circostanze, o come un alleato dipendente, o come nimico di nessun rilievo. La Svezia senza vigore avere l' ombra d' un Re in *Federico Adolfo* cognato di lui, nè poter tentar nulla sulla Pomerania. Giorgio II Re d' Inghilterra ed elettore d' *Hanovre* prudente e pacifico vegliare a spegnere la fazione ancor calda di Casa *Stuard*, e ad aumentare sordamente la sua autorità; la Nazione Inglese all' incontro vegliare sopra la Casa d' *Hanovre*, nè volere per aumentargli potenza in Alemagna

profondere il suo sangue e i suoi tesori. La Casa di Baviera, e il ramo Palatino essere cattolici, malveduti dai protestanti, lontani, aver sempre colto mal frutto d' essersi mischiati negli affari generali; non esservi dunque in Allemagna Stato che più della Prussia possa levar bandiera in favor dei protestanti, e servir di contrappeso alla Casa Imperiale. Regnare in Francia Fleuri saggio Ministro; ma ¿ la saviezza d' un Ministro d' un grande Stato dover ella essere passiva? Niuna forza di mare, poca cura a quelle di terra, contentarsi di tener la Francia in regime: il giovin Re allevato nell' indolenza non esser per dare alla morte del Cardinale maggior movimento al suo bel Regno; essere perciò il tempo da cogliersi dagli Stati secondarii, onde servirsi della preponderanza che il sonno d' una tanta potenza loro abbandona per ingrandirsi. Ma il punto essenziale che arresta i suoi sguardi e le sue meditazioni è la morte probabilmente prossima dell'Imperator Carlo VI. La linea mascolina della Casa d' Austria finire in lui. Non lasciar dopo se che una figlia dotata di tutte le grazie della gioventù e della bellezza, ma le grazie non bastare a

sostenere il peso d' una immensa eredità, e a difenderla prima di possederla: invan parlare la *Pragmatica Sanzione* guarantita da tutta l' Europa: i testamenti dei gran Re senza eredi doversi fra i moderni ratificare con torrenti di sangue. La gloria delle armate Austriache aver perduto il primo lustro negli ultimi anni di Eugenio, ed essere scesa nella tomba con lui; aver esse Generali di poco o nissun conto vinti novellamente in Ungheria. Federico s' infiamma a queste considerazioni, guarda con occhio di conquista la Silesia bella contrada uguale alla metà dei proprii Stati, e che per la posizione locale gli consolida ed assicura per sempre. Ha per richiamarla le pretese de' suoi maggiori deboli, ed egli forte ne legittimerà la domanda colla vittoria; l' amor della gloria, e l' ambizione in altri Principi hanno prodotte grandi rivoluzioni ed improvvise. Luigi XIV alla morte di Mazarino scosse luminosamente le catene che aveano prolungata la sua infanzia: Carlo XII divenne un Eroe leggendo la vita di Alessandro, ma in Federico questa rivoluzione fu più il frutto d' una mente riflessiva che d' un cuore ardente: essa è il prodotto

d' un grande carattere e d' una sana ambizione sviluppata dal genio. Economía nelle Finanze, aumentazione di forze militari, ed istruzione della sua armata formano la base de' suoi disegni. Toglie quegli abusi riguardo la percezione dei dritti che erano sfuggiti all' amministrazione economica di suo padre: *i fiumi*, dice l' A., *s' ingrandiscono facilmente quando non vi è filo d' acqua che si perda.* Abolisce ogni sorta di lusso, ogni sorta di gala in Corte; il suo palazzo diventa un' abitazione di un semplice cittadino. La sua armata la miglior forse in Europa colla reputazione d' avere contribuito alle vittorie di Ochstet e di Torino, non era però ancora addestrata alle grandi revoluzioni di guerra. Sebbene la disciplina interiore, e la tattica particolare della Fantería fossero già ad un certo grado di perfezione pervenute, la Cavalleria però era ancora nell' infanzia dell' arte. Inoltre la troppa ricerca nella pulitezza del soldato riguardata da Federico-Guglielmo come un gran merito, trattenendo i soldati a verniciare, a lisciare, a imbianchire, facea porre in non cale i veri esercizj di guerra. Federico conservò le truppe di suo padre senza

farvi alcuna innovazione: si guardò dal toccare la base della loro costituzione, in virtù della quale i nazionali e gli stranieri mischiati ugualmente in tutti i corpi sono poi questi distribuiti in tanti distretti di provincie, incaricate di mettergli a numero in mancanza degli stranieri; metodo che legando la nazione alle truppe previene la diserzione, malattia contagiosa che spopola tutte le altre contrade d'Europa; metodo che meglio non si può lodare che servendosi delle stesse parole di Federico quando dice nelle sue memorie che *il suo padre ha fondato la Potenza Prussiana, rendendone l'armata immortale.* Ma l'epoca desiderata da Federico è giunta; la morte di Carlo VI. pone in armi, in aspettazione, e tumulto tutta Europa; Federico offre a Maria Teresa di difendere, e conservare il rimanente della sua successione a lei, e al suo Sposo, purchè gli si ceda la Bassa Silesia; un rifiuto fu la risposta; la conquista fu la maggior prova de' suoi dritti *. In queste due prime guerre,

---

* *Vedi la descrizione dei fatti d'arme delle due prime guerre alla pag. 225. negli estratti del mese di marzo di questa Biblioteca.*

e nell' altra detta Settennale Federico diede l' esempio degno dei più bei tempi antichi d' un giovane Re che negozia, parla, e scrive da se stesso. Chiarezza, dignità, concisione, qualità tanto necessarie e sì poco adoperate nello stile diplomatico, formavano il carattere di tutte le sue scritture e negoziazioni; colla data che portavano da' suoi campi respiravano esse quella nobil semplicità e forza che tanto convengono ad un Re guerriero. Trattando per la pace di Dresda scrive al sig. di Villiers Ambasciadore di Francia che vi si intrometteva; *queste sono le mie condizioni, perirò prima con tutta l' armata che cederne un punto solo, e se l' Imperatrice non le accetta, alzerò le mie pretese.* Alla Russia che lo sconsigliava dall' entrare in Sassonia risponde: *io voglio gastigare il Re di Polonia nel suo Elettorato, e obbligarlo a segnare un atto di pentimento nella sua Capitale.* Avanti la pace di Breslavia facendosi incontro al Bellile che veniva di Praga per ispiare le sue disposizioni, *signor Maresciallo,* gli dice francamente, *pensate a voi, ho avuta la mia porzione, e fo la pace.* Nella guerra dei 7 anni; quanti raggiri, quante combinazioni

di Federico con un solo alleato lontano di poco sollievo, contro la metà dell' Europa accanita direi quasi personalmente contro di lui? Il frutto della pace d' una guerra così disastrosa e senza esempio non fu solamente la conquista d' una provincia così importante per la Prussia, quale è la Silesia, ma mise ancora l' Allemagna sotto la salvaguardia di questo Eroe sempre armato per la sua libertà, e l' Europa vide che l' equilibrio di questa vasta Repubblica di Sovrani riposava su lui.

Ma tutte queste cose senza una buona armata, e senza evoluzioni superiori e ignorate da' suoi nemici erano impossibili ad eseguirsi. Abbiamo fatto osservare lo stato della sua armata all' epoca del suo avvenimento al Trono; veggiamo ora come le due prime guerre e le meditazioni di Federico l' abbiano reso invincibile, e come si sia sviluppata la perfezione dell' arte dello schierarsi in battaglia. Siami permesso di recare questo pezzo ragionato di Tattica in tutta quella estensione con cui il chiarissimo A. la tratta.

" Dopo la prodigiosa moltiplicazione delle armi da fuoco la Tattica non era ancora stata ragionata da verun genio creatore. Condè e

Turrena erano grand' uomini di guerra, ma più per genio proprio che per meditazione; e la loro gloria avea dati piuttosto lampeggiamenti che lumi „.

" Lussemburgo che avea guadagnato il primo grandi battaglie con grandi eserciti dovette le sue vittorie al suo colpo d' occhio ed al suo ingegno, ma nulla scoprì o trasmise: nelle sue più chiare giornate di Nervinden, e Fleurus, la sua armata s' era lentamente e a bell' agio schierata la sera avanti, ed aveva avuto a fare con nemici immobili nella loro posizione. Nessuna vittoria di Eugenio e Malbouroug fu il frutto d' un gran movimento di Tattica, e meno ancora le vittorie dei Generali di second' ordine Cattinat, Vandome, De Villars, De Bervvik; neppure quelle del Maresciallo di Sassonia portarono un carattere più grande; egli confessa ingenuamente ne' suoi sogni, che la scienza dei grandi movimenti non era ancora creata; ne prevede la rivoluzione dicendo energicamente che *un giorno il secreto delle battaglie consisterà nell' ordine e nelle gambe.* E questo quanto ai Generali; la teoría degli Autori militari, che potrebbe qualche volta precedere il suo secolo,

ed illuminare la pratica, non avea fatto maggiori progressi. Folard proponeva sempre la sua colonna, e non ci vedeva cosa uguale nè superiore. Il Maresciallo de Puisegur che avea fatto la guerra, e che l'avea studiata più in grande, non avea nulla inventato nel suo trattato delle marcie e de' movimenti delle armate; si fece vedere ancora meno istrutto nelle altre parti della Tattica col disertar gravemente sul *Cuneo*, e col proporre un' ordinanza rotonda. Lo stesso Federico aveva ancora molto da imparare, e le vittorie delle due prime guerre erano ancora ben lontane dal potere paragonarsi con quella di Lissa, ed altre che poscia riportò. Lo studio della guerra degli antichi, che rende i militari che vi si applicano senza discernimento e genio altrettanti pesanti comentatori o autori di sistemi inadattabili alle nostr'armi, alle nostre constituzioni, diventò nelle mani del Re di Prussia una miniera feconda. Scoprì nei movimenti del doppiare e sdoppiare la falange Greca, gli elementi degli *spiegamenti*. Pirro gli avea introdotti nel suo esercito; Gustavo, e di poi Carlo XII ne aveano qualche idea imperfetta, Federico li perfezionò, gli introdusse

nella sua Infanteria, e in appresso nella Cavalleria; e con tal metodo diminuì l'imbarazzo delle nostre lunghe colonne di marcia, e della lentezza *processionale* con cui esse schieravansi in ordinanza. Quindi potè fare movimenti più arditi, e non determinare o smascherare la sua disposizione dell'attacco che sul punto dell'attacco medesimo, e addosso all'inimico. Essendo divenuti più perfetti e rapidi i movimenti individuali d'una colonna, perfezionò di poi l'accordo e le proporzioni di molte colonne tra di loro, le avvezzò a conservare esattamente le loro distanze, a marciare alla stessa altezza, o in altezze disugualmente coordinate, a percorrere in un dato tempo uno spazio dato di terreno, a schierarsi in tutte le direzioni sia parallele che obblique nella loro totalità o nelle sue parti, o a guisa di scalini, sia per formare che per sostenere i punti dell'attacco. I suoi Officiali Generali impararono a condurre le colonne, a farle movere a seconda degli ordini e segnali dati: si avvezzarono a conservar le distanze, a sormontare gli ostacoli secondo la varietà dei terreni e delle circostanze, e potè il Re allora promettersi

un' armonia regolare e geometrica fra tutte le grandi frazioni che compongono un' armata, e concorrono alla formazione d' una disposizione generale. Le battaglie di Leutra e Mantinea gli diedero l' idea del suo ordine obbliquo. Ma quanto era ancora lungi l' evoluzione che fece Epaminonda con cinque o sei mila uomini in una piccola pianura, ove poteva diriger tntto, tutto vedere, e por riparo a tutto, dal farne l' applicazione alle nostre grandi armate distese per lunghissimi spazii in terreni intersecati, disuguali, quali noi oggi ricerchiamo per venire a giornata. ¿ Di quant' ingegno e quant' arte non fu d'uopo a Federico per appropriarsi questa combinazione, e trasportarla sopra una scala così immensa ? Presero sovente Generali moderni a rovescio l' inimico con qualche Corpo staccato prima, o lo pigliarono di costa con un attacco separato dalla disposizion generale; ma l' arte di moversi in faccia dell' inimico per indurlo in errore, e quindi avanzandolo subitamente con una grande evoluzione avvinchiare il suo fianco nell' atto istesso dello schierarsi in battaglia, come fece Alessandro nelle giornate d' Isso e di Arbella, era solamente

conosciuto dai Tattici antichi, e da essi l'imparò il Re di Prussia. L'esempio di Cesare a Farsaglia gli insegnò il modo di ordinare truppe in direzione perpendicolare al suo fronte sui fianchi, e di là ancora quello di aver brigate di fianco, e di ordinare dietro la punta delle sue ale di Cavalleria Usseri in riserva schierati a scalini o a colonna per avviluppare il nemico nel momento della *carica*. Sonovi delle lezioni in tal maniera d' ogni genere sparse nei frantumi de' secoli, le generazioni passano e ripassano senza approfittarsene, finchè nasce un genio superiore che se ne serve. I campi di pace di Federico erano per le sue truppe, pe' suoi Generali, e per lui stesso una vera scuola superiore forse per qualche verso a quella della guerra medesima, perciocchè sovente in essa il tumulto e l' importanza delle occasioni fa porre in non cale la precisione e correzione dei movimenti, ed è necessaria la calma dello spirito per occuparsi minutamente della cosa, e stabilire i principii. Mai alcuna minuzia, frivolità, inutilità, o evoluzione di mostra non traviava dallo scopo, o vi consumava il tempo; praticavansi marcie dirette a pigliare

rapidamente delle posizioni o ordini di battaglia seguiti da immagini di attacco; erano evoluzioni supposte fra due corpi d'armata, di cui l'uno comandava il Re in persona, l'altro un suo Generale; erano simulacri di foraggio, scorte di convogli, ed altre operazioni di guerra; si faceva poco fuoco, miserabil ripiego a cui non si ha ricorso che allorquando non si sanno evoluzioni per imporne agli spettatori, e per esser cosa più facile imitare una battaglia con questo vano rumore che con movimenti verosimili „.

Questo pezzo sarà sempre un prezioso monumento storico della scienza militare. Non posso lasciare la teoría se non parlo ancora dei progressi ulteriori fatti dopo la guerra sia dalla Cavalleria che dalla Fanteria Prussiana. La Cavalleria di peggiore ch' ella era divenne la migliore d'Europa. Seidlitz gli comunicò l'audacia., rapidità, ed impeto della *carica*, che fanno il carattere ed il vantaggio di quest' arma. Mettersi in colonna, percorrere grandi distanze, con differenti passi schierarsi in battaglia, *caricare* sono le evoluzioni di questa Cavalleria „. In tutti i campi (dice l' A.), nelle riviste ogniqualvolta Federico

vede la sua Cavalleria, mette la maggiore attenzione a queste cariche importantissime, e gli si mette avanti sul fianco, loro facendo segnare da qualche Cavaliere l' estremità dell' ala nemica. Al segno si apre la lizza; tutto si move; il movimento si accellera per gradi; il terreno romoreggia da lungi. In breve non si vede altro che una nuvola di polvere, entro della quale si ode un rumore simile a quello d' un torrente che s' avvicina: la linea tocca l' inimico, abbassa la mano, s' innalza sulle staffe, e presenta il ferro con alti gridi: la carriera è finita; subitamente si ferma; si odono solo le voci dei Comandanti che riordinano i loro squadroni, e a traverso della polvere, che diradandosi comincia a dissiparsi in aria, si vede la linea intera in un perfetto allineamento. Quale spettacolo offrono simili cariche di Cavallería? non si vedono senza un fremito misto di ammirazione, e uom si ricorda di questa bella espressione della scrittura, quando fa il paragone delle nubi trasportate dai venti a una buffera di Cavallería *sicut procellam equestrem* * ,,.

---

* *Un aneddoto riferito dall' Algarotti in una lettera indirizzata a S. E. il Conte di*

La Fantería Prussiana cui rimaneano a fare minori progressi, tende anch'essa d'anno in anno ad una più compiuta perfezione; nuove bachette cilindriche, cui il soldato non è

Perrone allora Ministro del Re di Sardegna alla Corte di Londra, e riguardante questa Cavallería, merita d'aver quì luogo.

" Domandò un tratto il Re al Maresciallo Keit che prima di militare per la Prussia era stato al servizio di Spagna, come si sarebbe egli governato alla testa d'un'ala Spagnuola contro un'altra simile Prussiana. Stette alquanto sospeso il Keit, e poi rispose. Aspettar l'urto dei cavalli Prussiani non è possibile; prima che ti sieno sopra, i tuoi hanno già dato volta atterriti da quella buffera che gli precede, e va via via crescendo secondo che ti si fanno più da vicino. Incontrargli ancor meno con una Cavalleria brava bensì, ma leggiera, piccola e non ferma, il solo sano partito sarebbe aprirsi, dare loro la via, poi fatto dei fianchi testa, assalirli di quà e di là circondarli, stare a vedere che ne avvenisse ec.

obbligato a rivolgere due volte nel caricare il fucile aumentano la celerità del suo fuoco *. Saldern e Molendorf v' introducono molti principii che abbreviano l' instruzione, e ne assicurano i risultati. Aggiungono fra gli altri oggetti la teoría dei *punti di vista* e metodi di *allineamento*, teoría, che dalla Fantería passa alla Cavallería ben presto, e in virtù della quale la marcia in battaglia, le direzioni in colonna, la formazione di linee fra dati punti, sono giunte a una precisione matematica **: teoría che le armate straniere

---

** Se da queste bachette si ricavò il vantaggio di caricar presto, ne derivò dal loro soverchio peso il danno di tirar troppo basso, lo che congiunto alla troppo grande celerità, cagionò forse il poco effetto generalmente osservato del fuoco Prussiano.*

*** Vedi a questo riguardo l' acuto libro dell' erudito sig. Marchese di Silva intitolato* Remarques sur quelques articles de l' Essai général de Tactique, à Turin chez les Freres Reycends 1773, *in cui propone metodi di allineare degni d' essere seriamente esaminati.*

tentano d' appropriarsi, ma che piccoli ingegni seguono troppo minutamente e servilmente, e che non è ancora adattata sanamente fuori che nel paese ov' ella nacque.

Se si volesse fare alla maniera di Plutarco un parallelo di questo grand' uomo con qualche grand'uomo degli antichi o moderni tempi, il solo Giulio Cesare potrebbe stargli a confronto, ma siccome la misura della gloria, dice l' A., deve essere in proporzione dei mezzi, degli ostacoli, dei rivali, delle circostanze; tutti questi oggetti di parallelo favoriscono Federico. Egli combattè ben più di Cesare, guadagnò più battaglie e più dotte, si creò una potenza, un' armata, una disciplina, e per fino la scienza con cui vinse; nè ebbe i mezzi d' un grande impero, come Cesare, ma quelli d'un regno in culla, e d' una piccola nazione appena annoverata fra le nazioni; ebbe contro, non popoli molli o a metà disarmati, come i debellati da Cesare, non nimici inferiori o uguali, ma quasi tutta l' Europa congiurata contro di lui, e le armate le più agguerrite del globo. Finalmente dopo una guerra luminosa che gli avria per se sola procacciata grandissima riputazione

ha combattuto lo spazio di sett'anni interi, non già per ambizione o desio di conquista, ma per la sua Casa, per la sua Corona, e sempre sul pendío di un precipizio; e questa guerra di sett'anni, da cui uscì trionfante ed intero, è la più memorabile che sia giammai seguita fra popoli colti, sia per la quantità de' combattenti, o pel numero e rilievo delle battaglie, come per le grandi lezioni dell'arte militare: le sue istruzioni a' suoi Generali, la sua storia di Brandeburgo, e le altre opere annunziate nell'edizione che si sta facendo a Berlino; non sono elleno di gran lunga superiori, se non per l'eleganza, per la grandezza almeno delle cose che contengono, a quanto scrisse il vincitor di Farsaglia? Nulla dipinge più vivamente un grand'uomo che i suoi detti medesimi nel bollore delle sue passioni, e nei momenti più critici della vita. Quelli di Federico potrebbero stare a fronte coi più belli compilati da Valerio Massimo, perchè portano l'impronta d'un'anima sempre grande, ed uguale a se stessa.

Ricercato d'alleanza dal Duca di Nivernois per parte del Re di Francia nel 1756, *la Francia*, rispose, *ha bisogno di vascelli*

per alleati. Allorchè pigliò nel campo di Pirna ventidue battaglioni Sassoni prigionieri, il Re Augusto dimandò in grazia nella capitolazione che gli si rendessero i granatieri della sua guardia, *no* (rispose ridendo Federico), *non voglio aver la pena di pigliarli una seconda volta.*

Mentre il Re coll' avanguardia nella giornata di Lissa spingeva un Corpo avanzato dei nemici, vide condurre un granatiere che aveva disertato due giorni prima: *perchè m' hai tu abbandonato?* (gli dice Federico) *per Dio, Sire* (risponde il granatiere che era un Francese) *gli affari vanno troppo male.* Ebbene, risponde il Re, *battiamoci ancora oggi, se io sono vinto diserteremo assieme domani*, e lo rimandò alle sue insegne.

Sul fine della battaglia di Zorndorf vedendo che i Russi pigliati di fronte, di costa, alle spalle, e vinti si battevano ancora in mezzo de' bagagli saliti sui carri, *è più difficile*, diceva il Re, *ammazzare che vincere questa gente.*

Nell' infelice battaglia di Kollin dopo avere condotto sei volte la sua Infantería all' attacco dell' alture difese dai granatieri Austriaci,

vedendola disanimata per un settimo assalto, gli dice energicamente *¿pensate forse di viver sempre?* E la fa arrossire di vivere.

Le sue lettere portano lo stesso carattere, e sono degne di Cesare: eccone due per saggio.

Dopo aver riportata la famosa vittoria di Hohenfriedberg scrive a Luigi XV. *Ho soddisfatto nelle pianure della Silesia alla lettera di cambio tratta su me da V. M. a Fontenoi.*

Nel 1745 volendo trasportar il teatro della guerra in Sassonia, scrive al Principe d'Anhalt. *Ho fatto il mio colpo in Lusazia, fate il vostro a Leipsik, ci rivedremo a Dresda.*

Un quadro patetico ed originale, e degno dell' Odissea porrà fine a questo estratto.

« Poco tempo avanti la morte del Re un Officiale Francese desideroso di almeno vederlo, e riportar questa gran memoria, penetra nei giardini del suo palazzo, e per mezzo d' una palizzata vede presso l' appartamento del Re sui gradini del peristiglio un uomo solo assiso. Quest' uomo era vestito d' un uniforme, mezzo coperto d' un mantello; avea in testa un gran capello a pennacchio, una gamba sola avea lo stivale, l' altra allungata

parea cagionargli dolore ; accarezzava un cane, e si rianimava ai raggi del sol nascente ; quest' uomo era Federico . . . . . .

M.

DICTIONNAIRE DE JURISPRUDENCE ec. *Dizionario di giurisprudenza , ossia nuova edizione del dizionario di Brillon , arricchito delle materie di dritto di natura , delle genti, e pubblico , e di quanto possono avere di relazione coll' amministrazione della giustizia la medicina , la pubblica amministrazione , la polizia , l' agricoltura , il commercio , le manifatture , le finanze , la marinería , e la guerra. Vol. sesto in 4.° grande di pag.* 800. *Lione* 1787. *Opera intrapresa dal defunto sig. Prost de Royen , e continuata dal sig. Riolz.*

Quest' opera , che debb' essere di 24 volumi , corrisponde finora al titolo che essa porta in fronte. L' erudizione tratta dalla storia di tutti i popoli , è adoperata con prudente criterio e con saggia economía ; le riflessioni sono brillanti e copiose , ma ristrette agl' oggetti di publica e privata utilità : la giurisprudenza è trattata da mano maestra ,

ed in maniera utile non meno ai Giureconsulti all' oggetto di fare una giusta e ragionata applicazione delle leggi alle circostanze de' casi; che ai legislatori, i quali troveranno in quest' opera toccati brevemente i principj che determinarono i più saggi fra gli antichi, e le circostanze nelle quali emanarono le loro leggi.

Gli articoli in questo volume più diffusamente trattati sono *Aquedotto*, *Arbitri*, *Alberi*, *Archidiacono*, *Arciprete*, *Architetto*, *Archivj*, *Areopago*, *Armate*, *Armi gentilizie*, *Arresti* ossia sentenze di Magistrato inappellabile, *Arre*. Tutti questi articoli sono trattati in modo che ogni genere di letteratura può trovarvi pascolo. Per darne ai leggitori un saggio ho prescielto l' articolo *Arbitri*. Tutto ciò che appartiene alla privata giurisprudenza Francese poco o nulla interessa: ciò che riguarda la giurisprudenza Romana, lo reputo noto abbastanza ai nostri leggitori; ma le dottissime riflessioni che incontransi in quest' articolo intorno al miglior piano di legislazione, possono quì raccolte formare una dissertazione utilissima sovra un tale oggetto il più importante pella felicità di un popolo,

e a cui vedonsi oggigiorno seriamente rivolte le paterne cure dei Principi d'Europa.

Nell' infanzia delle Società, e prima che fossero immaginati i Tribunali di giustizia, furono in uso gli Arbitri. Ne somministra un esempio il discorso di Giacobbe a Laban *Genes.* 31, e lo dimostrano Grozio e Barbeyrac *de jure belli lib.* 2 *cap.* 23 §. 8; ma cresciuti coll' arti i vizj, codesto così semplice e ragionevole mezzo di mantenere la tranquillità fra privati divenne inefficace, e fu d' uopo stabilire Magistrati e Giudici rivestiti della pubblica autorità e armati della pubblica forza, affine di frenare l' avara cupidigia degl' uomini, che in ogni angolo accendeva la discordia.

Questo rimedio però non distrusse il primitivo uso degli arbitri. Quindi è che gli uomini meno dalle passioni impetuose che dalla tranquilla ragione guidati, preferirono in ogni tempo al tumultuoso strepito dei Tribunali, il giudicio proferto da persone da essi liberamente prescielte, e dalle quali sperar potevano con fondamento giustizia più pronta, meno dispendiosa, e per essi più appagante.

Colla scorta della storia vediamo che l'uso degl' arbitri si conservò nella sua purità a pubblico vantaggio, finchè si conservò nelle Nazioni la purità de' costumi, e la semplicità nel codice delle leggi. Erano già da più secoli uscite da quella prima infanzia le società, avevano già da lungo tempo Giudici e Magistrati; eppure erano non solo frequentissimi i compromessi, ma anzi erano dai legislatori medesimi autorizzati e suggeriti nelle più colte Nazioni. Ce ne assicura il divino Platone *de legibus lib. 6 e 12*, Demostene *in Midiana leg. attic. p. 344*, e i Romani che di Grecia trassero le prime lor leggi nella settima legge delle XII tavole prescrissero *Endo via rem uti païcunt orato.* Allora solo divennero infruttuosi, e forse anco dannosi, i compromessi, quando arrivati al maggior grado di corrutela i costumi, moltiplicate e rese sempre meno efficaci le leggi, gli stessi vizj che si resero inerenti ai giudicj infettarono ugualmente il più sacro di tutti i tribunali; così chiama il citato Platone il tribunale degl' arbitri.

" Dappoichè la malizia degl' uomini (dice
„ l' A.) ha corrotte le più saggie istituzioni,

» e, superando la previdenza de' Legislatori,
» ha convertita la forma giudiciaria in peri-
» colosa arena, in cui, mercè una legisla-
» zione oltre modo complicata, una giuris-
» prudenza pur troppo versatile, un immenso
» numero di formalità e di cavillazioni troppo
» sofferte, e talora anche autorizzate, riesce
» così facile di opprimere l' innocenza, e
» soffocare il buon dritto: dappoichè per la
» via giudiciaria non si ottiene una sentenza
» (spesse volte ingiusta) se non se dopo di
» avere sacrificato il proprio riposo, la sa-
» lute, talvolta anche l' onore e la vita,
» pressochè sempre le proprie sostanze; (si
» volle certamente con questo metodo fre-
» nare negl' uomini il prurito di litigare) sem-
» bra che dovesse rendersi vie più frequente
» l' uso degl' arbitri; poichè lo persuadono
» ugualmente, la natura, la religione, la ra-
» gione, l' onestà ed il privato interesse;
» eppure così non avvenne. N' è la cagione
» riguardo ai privati, quell' urto medesimo
» delle passioni, che costrinse a stabilire i
» Giudici, e per riguardo agl' arbitri. 1.° Quell'
» universale corruzione che non senza fon-
» damento produsse una universale diffidenza,

„ ond' è che oramai non si saprebbe chi scie-
„ gliere per arbitro, nella di cui imparzia-
„ lità e dottrina affidarsi. 2.° Le leggi che
„ hanno assoggettati alle istesse formalità e
„ dispendj i giudicj degli arbitri, ond' è che
„ questi sono assediati dallo stesso formida-
„ bile apparato d' abusi e di cavillazioni „.
Questi abusi e questi inconvenienti giunsero a tal segno che alcuni fra' moderni saviissimi Legislatori hanno creduto di meglio provvedere all' amministrazione della giustizia commettendola interamente ai Giudici dal Sovrano prescielti, e privando d' ogni efficacia i compromessi de' privati, e le sentenze degl' arbitri. Le profonde riflessioni di cui il N. A. ha arricchito quest' articolo dimostrano chiaramente esser egli di parere che malgrado la corruzione che regnar suole nelle usate forme de' giudicj, si possa utilmente promovere l' uso degl' arbitri spontaneamente eletti dai litiganti. Da queste riflessioni può ricavarsi il seguente piano di legislazione per gli arbitramenti.

L' elezione degl' arbitri che chiamasi compromesso è un contratto, epperò debb' essere in esso interamente libero il mutuo consenso.

Questo è uno de' vantaggi di codesti giudicj; le parti sono giudicate da persone che hanno esse liberamente prescielte, nella probità delle quali per ciò confidando, rimarranno più facilmente appagate dal giudicio di questi che dal giudicio di un Giudice di cui talora diffidano; anzi quanto più saranno viziati i Tribunali, quanto più sarà l' ordinaria forma de' giudicj gravosa, tanto più volontieri gli individui si disporranno alla libera scielta degl' arbitri, nei quali se non avranno quella piena confidenza che avrebbesi in un popolo costumato, confideranno però sempre più che nei Giudici ordinarj *. Da questo principio deriva

1.° Che l' autorità degl' arbitri altra essere non può che quella che dalle parti hanno ricevuta nel compromesso, nè mai può estendersi più oltre. Quest' autorità medesima, poichè non deriva immediatamente dalla pubblica

---

* *Diabolus ipse* (scrive s. Agost. nell' epist. 167) *si auctoritate judicis quem ultro elegisset toties vinceretur, non esset tam impudens, ut in ea causa persisteret.*

autorità, non avrebbe forza alcuna; ma se il Legislatore l' approva deve prescrivere alla podestà ordinaria di prontamente accordare l' esecuzione delle sentenze arbitramentali.

2.° Poichè libera esser deve la scielta, qualunque persona potrà dalle parti essere eletta, eccettuate le sole persone di assoluta incapacità proveniente o da fisico organico vizio, o da que' vizj morali per i quali rendesi la persona indegna di ogni pubblico ufficio. Così esige il pubblico vantaggio; cioè riguardo ai primi, affine di non esporre le parti a stravagante, ineseguibile, o manifestamente ingiusta sentenza; la quale perciò rimanendo inefficace non estinguerebbe la lite; riguardo agl' altri per giusta pena dei loro vizj.

3.° Lo stesso principio di libertà esige pur anco, che nessuno possa venir costretto ad accettare l' incarico d' arbitro; ma il pubblico e privato interesse esige insieme che quegli il quale ha accettato l' incarico non se ne possa senza legittima causa spogliare, e venga dalla pubblica autorità costretto ad adempirvi con tutta quella rettitudine ed imparzialità che esigon le leggi dai Tribunali ordinarj, e che è ben dovuta alla fiducia dei

compromittenti. 4.° Le sentenze presso che sempre stabiliscono il dominio di una qualche proprietà in una delle parti litiganti, privandone l' altra. Le sentenze arbitramentali, come dicemmo, non hanno altra forza, fuor quella che ricevono dal contratto di compromesso. Dunque questo contratto contiene implicitamente una spontanea alienazione; dunque le sole persone che possono alienare, e delle sole cose che essi possono validamente alienare, potranno validamente compromettere.

Stabilite queste massime assai semplici, passiamo ad un' altra indagine forse la più importante. Lo scopo principale dell' uso degl' arbitri egli fu sempre di evitare lo strepito, la spesa, e la quasi perpetuità delle liti, che derivar suole dalla ordinaria forma de' giudicj, sorgente di tanti disordini. *Nulla humanior* (dice Lebret ordo perantiq. judic. cap. 21) *finiendi dissidii ratio modusque, quam quem sine strepitu, sine impensarum mole, sine sudore, et caeteris fori carnificinis, pacto partes sibi constituunt.* Lungi dunque da questi giudicj tutte quelle forme, atte assai meno ad iscoprire la verità, che

a favorire le cavillazioni, e a pascere la cupidigia de' curiali *. Ci suggerisce *Mornac* la vera forma di questi giudicj: *hodie eruimus, ubi delata lis est ad arbitros, inspici dumtaxat intentiones, repulsionesque litigantium, prolatas utrinque tabulas, et quidquid infirmatum confirmatumque est; at vero etiam audiuntur rursus iterumque litigatores, si res ita postulet; in caetero eremodicia fori, exclusiones, aedicta peremptoria, et quaecumque ex ordine judiciorum sunt, praetermittunt facile amici isti, ac blandi judices.* I Legislatori, e più di tutti i Romani, allorquando i corrotti costumi esigettero nuove provvidenze hanno creduto rimediare ai disordini

---

* *Molti moderni codici hanno reso più semplici e più sicure le forme dei giudizj, e si hanno meritato la gratitudine dei sudditi, e l' applauso degli stranieri. Resta solo a desiderare che una perseverante vigilanza non lasci introdurre in avvenire quegl' abusi che han fatto in ogni età, e fanno tuttora, un urto continuo contro i più saggi provvedimenti delle leggi.*

col moltiplicare immensamente le leggi e le forme de' giudicj. Impresse le lor menti di questo errore, per rimediare a qualche disordine, a qualche vizio introdottosi nei giudicj degl' arbitri, gli hanno assoggettati a quelle istesse mal credute cautele che avevano stabilite ne' Tribunali, e in questa guisa han guasto ogni cosa. Questa è la vera sorgente del male. Si restituisca adunque ai giudicj degl' arbitri quella semplicità che è per natura inseparabile dai medesimi, e non si curi un disordine che forse in qualche caso particolare potesse succedere: o, se vi si vuol rimediare, tutt' altro rimedio si adopri che quello per cui si distrugge la semplicità della forma del giudicio. Ciò posto la forma del giudicio innanzi agl' arbitri potrebbe a un dipresso prescriversi nella seguente maniera.

1.° I litiganti debbono presentare agl' arbitri le loro domande e le loro risposte, senza che verun curiale se n' abbia ad impicciare; essi debbono produrre agl' arbitri i loro documenti, e le prove delle loro domande ed eccezioni.

2.° Agl' arbitri appartiene, e non alle parti, vedere se siano o no necessarj ulteriori

incumbenti allo scoprimento della verità, e acciocchè dar si possa un fondato giudizio.

3.° Gl' arbitri interrogheranno i testimonj, essi interrogheranno le parti istesse, le quali personalmente rispondere dovranno, e non coll' ajuto d' un curiale che loro insegni a mentire.

4.° Le domande, le eccezioni, le risposte, le deposizioni, le produzioni, sarà cura degl' arbitri che sieno registrate in iscritto, affinchè constar ne possa in appresso, pel caso che si dovesse la loro sentenza rivedere.

5.° Se gl' arbitri crederanno opportuno che le parti loro somministrino un ragionamento in iscritto intorno agl' articoli di dubbietà, essi lo suggeriranno alle Parti; e quando crederanno di essere bastevolmente istruiti per poter giudicare con giustizia, pronuncieranno la loro sentenza.

6.° La sentenza sarà sottoscritta dagl' arbitri, e sarà un atto rogato da un pubblico Notajo, e deposto come un instrumento in un pubblico Archivio, senza alcun' altra formalità qualunque.

7.° Dopo registrata così la sentenza, quella Parte che ne vorrà l' esecuzione ne

presenterà un esemplare autentico al Giudice ordinario, e questi non avrà altro ufficio a compiere, fuorchè quello di accordare l'appoggio della pubblica autorità e della pubblica forza pella prontissima esecuzione della sentenza arbitramentale. Gli sarà indistintamente proibito di sospenderla, nemmeno un istante, sotto qualsivoglia pretesto: eccettuato il solo caso che nel compromesso si fosse stipulato che la Parte, la quale ricusasse d'acquietarsi, dovesse succombere ad una stipulata pena. In questo caso, se la Parte che ricusa la sentenza, nell'atto medesimo che sarà citata innanzi il Giudice ordinario per l'esecuzione della medesima, o dentro la mora che si fosse nel compromesso pattuita, o fra un determinato tempo dalla legge prescritto per deliberare, pagherà la pena stipulata, non si eseguirà più la sentenza; perchè col pagamento della penale essa è in virtù del patto annichilata.

8.° Il compromesso dalle Parti stipulato è quello che deve prescrivere i limiti all'autorità degl'arbitri, e così pure agl'effetti della loro sentenza; tuttavía il pubblico vantaggio esige di restringere in qualche parte

la sfrenata libertà dei patti. Se i compromittenti vogliono, anche dopo la sentenza, aperta la via a nuovo giudicio, non se gli può ricusare; ma dovrà il solo Magistrato inappellabile esser Giudice competente per rivedere le sentenze arbitramentali; fuorchè la cosa in contesa fosse di troppo tenue valore; nel qual caso non sarà permesso alle Parti di riservare alcun appello, ma solo di far rivedere per mezzo di nuova elezione d'arbitri la sentenza proferta dai primi.

Se nel compromesso è pattuita la pena alla Parte ricusante, questo patto istesso contiene la tacita riserva di nuovo giudicio; ma questa deve essere soggetta alla stessa legge proposta pella riserva espressa.

Nel giudicio d'appello o revisione non debb' essere mai permesso di far nuovi incombenti, nuove produzioni. Questo è un mezzo che la malizia de' forensi col seducente aspetto dell' equità ha introdotto per eternizzare le liti. *

---

* *Può darsi il caso che una Parte dopo la sentenza abbia rinvenuto un documento,*

Se poi il compromesso è puro, la sentenza arbitramentale debb' essere assolutamente inappellabile. Cujacio consult. 12 così s' esprime: *Mos est Galliae ut possit appellare: quod miror; nam refragatur arbitrii natura, et ratio vera.*

Però se la sentenza contenesse una manifesta ingiustizia, siccome le sentenze arbitramentali non sussistono che *in vim contractus*, e che nei contratti civili compete a chiunque l' azione *de dolo*, ed anche di lesione enorme, ripugna alla natura istessa della cosa ricusare questa azione alla Parte lesa da sentenza arbitramentale. Veramente Ulpiano nella l. 27 §. 2 ff. de recept. così si esprime: *Stari autem debet sententiae arbitri quam de re dixerit sive aequa, sive iniqua sit: et sibi*

---

abbia avuta la notizia di un nuovo incombente che sia in caso di intraprendere; ma questo caso è assai raro, e si potrebbe, constando che non ne avesse prima notizia, stabilire che il Giudice ordinario commettesse a quegl' arbitri istessi di ricevere la nuova produzione, e rivedere su di essa la loro sentenza.

imputet qui compromisit. Nam et Divi Pii rescripto adjicitur: vel minus probabilem sententiam aequo animo ferre debet. Ma Antonino Pio nella l. 1 cod. de recept. soggiunge: *et ob hoc ipsum poena invicem promittitur, ut metu ejus a placitis non recedatur*; lo che dimostra che la questione di cui trattava Ulpiano riferivasi piuttosto all' obbligo di pagare la stipulata pena, quantunque fosse ingiusta la sentenza, se da essa appellare si voleva; ciò che si conferma dal §. 3 ed ultimo della citata legge.

Questo piano che, come già accennai, ho desunto dalle autorità, dagl' esempj dal nostro A. riportati in quest' articolo, dalle riflessioni che di mano in mano egli suggerisce, e dalla natura stessa della cosa; sembrami che anche in un popolo di corretti costumi potrebbe rendere utilissimo l'uso degl' arbitri liberamente scielti.

Rimane ancora alcuna cosa a dirsi degl' arbitri eletti forzatamente, dei quali riporta il nostro A. alcuni esempj. Quest' uso trovasi nelle Romane leggi introdotto dai Pretori. Atene, oltre gli arbitri di libera scielta, aveva per legge arbitri estratti a sorte; ogni

Tribù ne somministrava 44, i quali dovevano essere in età non meno di 60 anni, e di probità riconosciuta. Questi erano Giudici di prima istanza, dalle sentenze dei quali si dava per ciò l' appello *Lucianus in abdicato leg. attic. pag.* 345.

Sembra al primo aspetto che ripugni alla libertà costringere gl' uomini a sciegliere arbitri; ma se ben si riflette così non è certamente. ¿Non vengono gl' individui costretti ad ubbidire alla sentenza di un Giudice che non hanno scielto? Dunque costringerli a sciegliere essi medesimi il lor Giudice, egli è piuttosto ampliare che restringere la libertà Sociale. E ciò tanto è vero che i Legislatori nello stabilire Giudici e Magistrati hanno creduto di dover lasciare un qualche resto di libertà a questo riguardo, permettendo ai litiganti di ricusare i Giudici che per giuste e gravi cause loro fossero sospetti. Ora se le Parti esse medesime debbono sciegliersi il Giudice ¿non è ella così al maggior segno estesa la libertà della ricusazione?

Alcuni Legislatori hanno ristretto l' uso degl' arbitri eletti forzatamente alle liti fra persone strettamente di sangue congiunte, e a

quelle di lunga indagine, di resa di conti, *familiae erciscundae, communi dividundo, pro socio.*

Sembrami che vi sarebbe un mezzo di rendere libera e volontaria quella scielta istessa che chiamasi forzata, e in questo caso se ne potrebbe far uso, ad esempio degl' Ateniesi, per tutti i giudicj di prima istanza.

Il Preside della Provincia dovrebbe ogni anno pubblicare un albo delle persone ammesse all' uffizio d' arbitro. Chi vuol intraprendere lite presenterebbe in iscritto al Preside le domande che intende di promovere, e contro di chi. Il Preside chiamate a se ambe le Parti intimerà a ciascheduna di esse di presentargli una nota delle persone che abbiano per confidenti fra le descritte nell' albo degl' arbitri; quindi combinando le due note sceglierà l' arbitro, o arbitri fra le persone che s' incontreranno essere ad ambe le Parti confidenti. Questi saranno Giudici di prima istanza, dalle sentenze de' quali si darà l' appello; cioè per le cause di un dato valore al solo Magistrato inappellabile; per le altre ad un nuovo Tribunale d' arbitri scielti nella stessa maniera dei primi.

In questo caso si possono da questi arbitri giudicare anche le liti di semplici amministratori non proprietarj, ai quali non è permesso di compromettere; perchè gli arbitri di questa sorte hanno la giurisdizione delegata dalla pubblica autorità, e si possono considerare come veri Giudici.

¿Quanto risparmio allora di stipendj al pubblico erario? ¿quanto ai litiganti, e di spesa, e di tempo, e di angustie che seco portano ogni giorno le liti?

Queste idee, benchè tratte in gran parte dalle accreditatissime legislazioni Greca, Romana, e Britannica, saranno facilmente rimandate da alcuni alla Repubblica di Platone, o ai bei sogni dell' Abate di s. Pietro; ma i rapidi progressi che va facendo la filosofía politica, mi lascia sperare che non siano quì inutilmente proposte.

D. V.

RELATION ABRÉGÉE. ec. *Compendiata relazione d'un viaggio alla cima del Monbianco in agosto* 1787 *da H. B. di Saussure. Ginevra* 8.° *pag.* 31.

Quest' opuscolo essendo così interessante e breve, credo far cosa grata ai leggitori il presentarlo quì fedelmente tradotto.

Molte opere periodiche hanno informato il Pubblico, che nel mese d' agosto dell' anno ora scorso due abitatori di *Chamouni*, sig. *Paccard* Dottore di medicina, e la guida Giacomo *Balmat* arrivarono alla cima del Monbianco fino allora stata creduta inaccessibile.

Io lo seppi il giorno dopo, e tosto partii per tentare di seguitarli; ma le pioggie e le nevi mi costrinsero a rinunziare al mio progetto per quella stagione. Lasciai a Giacomo *Balmat* commissione di visitar la montagna sul principiar di giugno, e di darmi avviso del momento in cui l' assodamento delle nevi la renderebbe accessibile. Andai frattanto in Provenza a fare in riva al mare, alcune esperienze che doveano servirmi di paragone a quelle che disegnava di tentare sul Monbianco.

Giacomo *Balmat* tentò inutilmente di salirvi due volte nel mese di giugno, mi scrisse però che non dubitava che vi si potesse arrivare nei primi giorni di luglio. Io m' avviai allora verso *Chamouni*, incontrai a *Sallenche* il coraggioso *Balmat* che veniva a Ginevra ad annunziarmi i suoi nuovi successi, egli era salito ai cinque luglio sulla cima del monte con due altre guide, Gioanni Michele *Cachat*, e Alessio *Tournier*; pioveva quando giunsi a *Chamouni*, e quasi quattro settimane durò il cattivo tempo. Ma io aveva risolto d' aspettare fino al finir della stagione, piuttosto che perdere il momento favorevole.

Venne finalmente il desiderato momento e m' avviai il dì primo d' agosto, accompagnato da un servo, e dicidotto guide che portavano i miei instromenti di fisica, e le altre cose di cui aveva mestieri. Mio figlio primogenito bramava ardentemente di accompagnarmi, ma temendo io che non fosse abbastanza robusto ed esercitato in viaggi di tal natura, non glielo permisi. Si fermò adunque al Priorato, ove con molta attenzione e diligenza fece le osservazioni corrispondenti a quelle ch' io faceva sulla cima.

Benchè si contino appena due leghe e un quarto in linea retta dal Priorato di *Chamouni* alla cima di Monbianco, sempre però convenne impiegare per lo meno diciott'ore per compiere questa strada, perchè s'incontrano passi pericolosi, molti andarivieni, e circa 1920 tese di salita.

Per essere libero sopra la scelta del luogo ove mi fermerei nelle notti, feci portare una tenda, e la prima sera mi trattenni sotto la medesima sulla cima della montagna della *Costa*, che è al Sud del Priorato, ed elevata di 779 tese sopra il villaggio. In questa prima giornata si viaggia senza fatica e pericolo; si monta sempre sull' erba o sulla rocca, e si percorre questa strada facilmente in cinque o sei ore; ma di lì fino alla cima convien sempre camminare sul diaccio o sulla neve.

La seconda giornata non è la meno faticosa, convien prima passare sul diacciajo della *Costa* per giungere ai piedi d' una piccola catena di rocche che sono incassate entro le nevi del Monbianco, questo diacciajo è pericoloso ed erto, è interrotto da fenditure larghe profonde ed irregolari, e spesso

conviene passar oltre sopra ponti di neve che sono talvolta sottilissimi, e sospesi sopra precipizj orribili. Poco mancò che una delle mie guide ivi perisse, era andato il giorno prima con due altre per riconoscere la strada; per buona sorte aveano pensato di legarsi tra loro con corde, la neve si ruppe sotto lui sopra una larga, e profonda fenditura, ed ei restò sospeso fra i suoi due compagni; noi passammo presso l'abisso che s'era formato sotto i di lui piedi, e non potei a meno di fremere vedendo il pericolo che avea corso. Il passaggio di questo diacciajo è così difficile e tortuoso che impiegammo tre ore per andare dalla cima della *Costa* fino alle prime rocche di quella catena isolata, benchè non si conti guari più d'un quarto di lega in linea retta.

Dopo esser colà giunto conviene allontanarsene per montare serpeggiando in una valle ripiena di neve, che si stende dal Nord al Sud fino ai piedi della più alta cima. Queste nevi sono interrotte luogo a luogo da immense fenditure; il loro taglio vivo e netto mostra le nevi disposte in strati orizzontali, ed ogni strato corrisponde ad un

anno. Qualunque sia la larghezza di queste fenditure mai non se ne vede il fondo.

Le mie guide desideravano che passassimo la notte vicino ad alcuna di quelle rocche che s' incontrano lungo il cammino; ma siccome le più elevate sono ancora 6. o 700. tese al dissotto della cima, io voleva andar oltre. Conveniva perciò fermarsi in mezzo alle nevi, ed a stento potei risolvere i miei compagni a seguitarmi. Essi pensarono che nella notte in quelle alte montagne regnasse un freddo insopportabile, e temevano di assiderare. Loro dissi finalmente ch' io aveva risolto d' andarvi con quelli fra loro di cui era sicuro, che avressimo scavata profondamente la neve che, che si sarebbe coperta questa fossa colla tela della tenda, che si saressimo rinchiusi tutti assieme, e che così non avressimo provato freddo quanto rigoroso potesse essere. Piacque loro il mio progetto, e proseguimmo il nostro cammino. A quattr' ore della sera arrivammo al secondo dei tre gran piani di neve, che ci conveniva d' attraversare, quivi ci fermammo a 1455. tese sopra il Priorato, e 1995. sopra il livello del mare, 900. tese più alto della

cima del Picco di Teneriffa, non andammo fino all' ultimo piano per tema delle frequenti *valanche*, alle quali non è meno soggetto il primo piano che già avevamo trapassato; anzi eravamo passati sopra due di queste *valanche* cadute dopo l' ultimo viaggio di Balmat, i di cui avanzi coprivano tutta la valle.

Le mie guide cominciarono subito a scavare il sito in cui si doveva passare la notte, ma presto s' avvidero dell' effetto della rarità dell' aria (il barometro segnava 17 pollici, 10 linee $\frac{29}{32}$) questi uomini robusti, ai quali 7, o 8 ore di cammino, già da noi fatto, è lieve fatica. Avevano appena alzate cinque o sei palate di neve, che non potevano proseguire per la stanchezza, e conveniva loro riposarsi ad ogni momento. Uno di essi, che era tornato addietro per riempire un barile d' acqua da noi vista in una fenditura, soffrì moltissimo, tornò senz' acqua, e passò la sera fra le angoscie le più dolorose. Io stesso, che sono così avvezzo all' aria delle montagne, che sto sempre meglio in questa che in quella della pianura, non poteva, senza grande fatica, attendere alla sola osservazione

de' miei instromenti meteorologici. Questo disagio ci cagionava un' ardente sete, e non si poteva aver acqua altrimenti che facendo fondere neve, poichè l'acqua che avevamo vista si trovò gelata quando vi si ritornò, ed il piccolo scaldino che aveva fatto portare la somministrava troppo lentamente a 20 persone assettate. Dal mezzo di questo piano (rinchiuso al Sud dall' ultima cima del Monbianco, da' suoi gradini all' Est, e dalla punta di *Gouté* all' Ouest) non si vede quasi altro che neve; questa è pura, d'una bianchezza abbagliante, e sulle alte cime forma un bellissimo contrasto col cielo ivi quasi nero, non si vede colà animale vivente, o vestigia di vegetazione; è il soggiorno del freddo, e del silenzio. Quando mi raffigurai il Dottore *Pacard*, e Giacomo *Balmat*, primi fra gli uomini giunti sul finir del giorno in quei deserti senza riparo, senza soccorso, non sapendo pure se gli uomini potessero vivere nei luoghi ove intendevano d'andare e seguitare intrepidamente l'intrapreso cammino, ammirai il loro coraggio.

Le mie guide sempre temendo di assiderare, chiusero così esattamente tutte le com-

missure della tenda, ch' io ebbi a soffrire moltissimo pel calore, e per l' aria corrotta dalla respirazione, cosicchè fui costretto ad uscire nella notte per respirare. La luna era splendentissima in mezzo al cielo nero quanto l' ebano, Giove usciva scintillante da dietro la più alta cima del Monbianco, e la luce riflessa da tutto quell' ammazzo di nevi era così abbagliante, che non si potevano distinguere fuorchè le stelle della prima, e seconda grandezza.

Cominciavamo finalmente ad addormentarci quando fummo svegliati dal rombo di una grande *valanca* che ricopriva una parte della strada, che si doveva fare l' indimane. Allo spuntar del giorno il termometro segnava 3. gradi sotto il termine del diaccio.

Non partimmo fuorchè tardi, poichè convenne far fondere molta neve per abbeverarci; appena liquefatta era bevuta, e quella gente che religiosamente custodiva il vino che aveva portato, mi rubava continuamente l' acqua ch' io voleva serbare.

Cominciammo poscia ad ascendere al terzo ed ultimo piano; ripiegandoci poi sulla sinistra, ci avviammo verso la rocca la più

alta all' Est della cima. L' ascesa è molto ripida, inclinata in alcuni luoghi a 39 gradi; vi sono precipizj in ogni parte, e la neve è così dura che i primi fra noi erano costretti, per tenersi in piedi, a romperla con una scure; s' impiegarono due ore a percorrere questo pendío, elevato di circa 250. tese. Giunti all' ultima rocca ci ripiegammo a destra, all' Ouest per fare l' ultima salita, la di cui altezza perpendicolare è circa 150 tese. Questa pendice è inclinata dai 28 a' 29 gradi, e non presenta alcun pericolo, ma l' aria è così rara che uomo si stanca prontissimamente; presso la cima io non poteva fare più di 15 o 16 passi senza ripigliar fiato, e di tempo in tempo provava un principio di deliquio che mi costringeva ad assidermi, ma a misura che respirava ritornavano le mie forze, e mi sembrava, ripigliando cammino, che avrei potuto salire d' un tratto fino alla cima del monte. Nello stesso stato si trovavano le mie guide in proporzione della loro forza rispettiva. Impiegammo due ore dall' ultima rocca alla cima, ed erano le ondici quando vi giugnemmo.

I miei primi sguardi furono volti verso *Chamouni*, dove sapeva che la mia moglie colle sue sorelle tenevano l'occhio fisso al telescopio, seguitando tutti i miei passi, certamente con inquietudine soverchia, ma però non meno crudele; molto mi consolai quando vidi sventolare lo stendardo che aveano promesso d'innalzare qualora vedendomi giunto alla cima il loro timore sarebbe stato per lo meno sospeso.

Potei allora senza rincrescimento godere del grande spettacolo che aveva sotto gli occhi. Un leggiero vapore sospeso nelle regioni inferiori dell'aria m'impediva la vista degli oggetti più bassi e più lontani, come sarebbero le pianure della Francia e della Lombardía; ma non mi doleva di ciò, poichè vedeva distintamente l'insieme di tutte le alte cime, di cui desiderava già da lungo tempo conoscere la struttura. Non credeva a' miei occhi, mi pareva un sogno il vedere sotto ai miei piedi quelle maestose cime, il *Mezzodì*, l'*Argentiera*, ed il *Gigante*, alle di cui basi istesse aveva soltanto con somma difficoltà e pericolo potuto avvicinarmi. Vedeva le loro unioni, la loro struttura, ed

un solo sguardo mi toglieva tanti dubbi, che molti anni di lavoro non aveano potuto rischiarire.

Le mie guide frattanto preparavano la tenda, e la picciola tavola, sulla quale disegnava di fare l' esperienza dell'ebollizione dell' acqua. Ma quando volli mettere in ordine ed osservare li miei instromenti fisici mi trovai costretto ad ogni istante ad interrompere il mio lavoro per respirare. Se si considera che il mercurio era sospeso a soli 16 polici ed 1 linea, e che perciò l' aria non aveva più della metà della sua densità ordinaria, si comprenderà facilmente che conveniva supplire alla densità minore colla frequenza delle inspirazioni; questa frequenza accelerava il moto del sangue, tanto più che le arterie soffrivano una pressione esterna minore dell' ordinaria; e di fatti avevamo tutti la febbre, come si vedrà qualora darò il ragguaglio delle osservazioni.

Quando restava perfettamente tranquillo non provava fuorchè un lieve fastidio, ma quando m' affaticava o che fissava la mia attenzione per qualche tempo, e sovra tutto quando abbassandomi comprimeva il mio petto,

mi conveniva di riposarmi ed ansare per due o tre minuti.

Le mie guide erano nello stesso stato, non avevano appetito, nè erano atti ad eccitarlo i nostri viveri, che s'erano gelati per istrada; non si curavano nemmeno del vino, nè dell' acquavite, poichè avevano provato che i liquori spiritosi accrescono la difficoltà di respirare, accelerando senza dubbio la velocità del sangue. La sola acqua fresca era salutare e grata a tutti, ma si dovette impiegare molto tempo per accendere il fuoco, senza il quale non se ne poteva avere.

Mi fermai sulla cima fino a ore 3 $\frac{1}{2}$, e benchè non perdessi un sol momento non mi fu possibile di fare nel corso di ore 4 $\frac{1}{2}$ tutte le esperienze, che molte volte aveva fatte in meno di tre ore in riva al mare. Con molta diligenza però feci le principali.

Discesi molto più facilmente di quello che avrei sperato; poichè il movimento che si fa scendendo non comprime il diafragma, non toglie la libertà del respiro, e non costringe a ripigliar fiato. La discesa dalla cima al primo piano riesce però per la sua rapidità molto faticosa, ed il sole così viva-

mente illuminava i precipizj che avevamo sotto piedi, che conveniva avere mente imperturbabile per non esserne spaventato. Venni ad annottare sulla neve 200 tese più basso che la notte precedente. Quivi mi persuasi interamente che la sola rarità dell' aria ci aveva tanto affaticati sulla cima; poichè avressimo dovuto essere molto più stanchi dopo così lunga e rapida discesa; ed all' incontro cenammo con appetito, e feci le mie osservazioni senza incommodo. Anzi io credo che l' altezza in cui si comincia a soffrire è diversa nei diversi individui. Me non incomoda l' elevarmi 1900 tese sopra il livello del mare, e comincio a soffrir pena se m' alzo maggiormente.

Il giorno dopo trovammo il diacciajo della *Costa* cangiato pel calore di quei due giorni, e più difficile a passare. Fummo obbligati di scendere per una pendice di neve inclinata di 50 gradi, per isfuggire una fenditura apertasi nel tempo del nostro viaggio. Arrivammo finalmente a ore 9 e $\frac{1}{2}$ alla montagna della *Costa*, contenti di trovarci sopra un suolo che non temevamo che cedesse sotto ai nostri piedi.

Quivi incontrai il signor *Bourrit* che voleva tosto montar sul Monbianco con alcuna delle mie guide, ma queste erano troppo stanche e vollero andarsi a riposare a *Chamouni.* Tutti assieme ci avviammo verso il Priorato, dove giungemmo a ora di pranzo. Ebbi grandissimo piacere di ricondur tutti sani e salvi, cogli occhi e il viso in ottimo stato. I veli neri con cui ci eravamo coperta la faccia, ci avevano perfettamente difesi, in vece che i nostri predecessori erano ritornati quasi ciechi, e col viso screpolato a sangue per la riverberazione delle nevi.

Osservazioni, ed esperienze fatte sulla cima del Monbianco a' 3 agosto 1787. *

FORMA DELLA CIMA. Non si trova piano su questa cima; è una cresta allungata quasi orizzontalmente nella sua parte più alta, e diretta dall' Est all' Ouest, ed inclinata da ambe le parti con un angolo di 28 a 30 gradi. Verso il Sud il pendío è dolce, essendo soltanto di 15 a 20 gr., ma è di 45.

* *Darò maggiori schiarimenti nel III.° volume de' miei viaggi.*

a 50 verso il Nord. Questa cresta è strettissima e quasi tagliente sulla sommità, a segno che due persone non potrebbero camminar di fronte, ma è più rotonda discendendo verso l' Est, e verso l' Ouest ha la forma di una gronda che sporge verso il Nord. Questa sommità è intieramente coperta di neve, nè si vede spontare alcuna rupe fuorchè a 60, o 70 tese al di sotto della cima.

NEVE DELLA CIMA. La sua superficie è scagliosa, coperta in alcuni luoghi di liscio diaccio; è soda, e non vi si può che difficilmente piantare un bastone. Le pendici della cima sono coperte da una crosta di neve gelata che si rompe spesso sotto i piedi, e al di sotto di questa crosta si trova neve vana e non consistente.

ROCCHE. Le più elevate sono tutte di granito, quelle verso l' Est sono miste con poca steatite, verso il Sud e l' Ouest contengono molto Schorl, e poca pietra cornea. Una delle più alte verso l' Est lascia vedere strati ben distinti, e quasi verticali. Il Dottore *Pacard* avea già fatta questa osservazione. Le più alte che si trovino sono due picciole rupi di granito vicinissime tra loro,

poste all' Est della cima a 60 o 70 tese al di sotto. Non si può dubitare che la più elevata fra le due non sia stata recentemente fulminata, poichè ne trovammo i frantumi sparsi per ogni parte sopra la recente neve molti piedi all'intorno. Non mi fu però possibile di trovare alcuna bolla vitrificata, senza dubbio perchè le sue parti costituenti sono molto refrattarie. La rocca inferiore presenta la forma d' una tavola orizzontale liscia al di sopra. Questa tavola è conficcata nella neve verso la parte più elevata, ma s' alza al di sopra della sua superficie verso il basso o sia verso l' Est di 4 piedi, 8 polici, 6 linee. Questa esatta misura servirà coll' andar del tempo a decidere se il diacciajo aumenti, o scemi.

ANIMALI. Non abbiamo visti altri animali che due farfalle, l' una era una piccola falena bigia che attraversava il primo piano, l' altra era una farfalla di giorno ch' io credo essere il *mirtillo*; questa attraversava l' ultima pendice del Monbianco circa 100 tese al di sotto della cima; probabilmente erano state ivi portate del vento.

VEGETALI. La pianta perfetta con fiori distinti, che trovai più elevata è il *Silene*

acaulis, ovvero il *Carnillet Moussier* del signor Mark, ne trovai un ammasso fiorite nella rocca, presso la qnale mi fermai nel mio ritorno circa 1780 tese sopra il livello del mare. Ma ho visto alcuni piccoli *licheni tuberculati* anche sulle rocche più alte e fra gli altri il *sulphureus* e il *rupestris di Hoffmann Enumerat. Lichenum.*

BAROMETRO. Aveva tre barometri destinati per questo viaggio, uno lo lasciai al Priorato di *Chamouni* al mio figlio, acciò facesse le osservazioni corrispondenti alle mie, e a quelle che il signor Senebier si era incaricato di fare in Ginevra: feci portare gli altri due sul Monbianco acciò l'uno servisse di paragone all'altro. Ai tre d'agosto a mezzo giorno tre piedi sotto la cima del Monbianco il mercurio era sospeso a pol. 16 o lin. o. $\frac{144}{160}$, avuto riguardo alla condensazione del mercurio pel freddo, ed alla lieve differenza che passava fra i due barometri. Nello stesso tempo il barometro del signor *Senebier* in Ginevra, ogni correzione fatta, segnava 27, 2 $\frac{1095}{1600}$, il termometro all'ombra segnava gradi 2 e $\frac{3}{10}$ sotto al termine del diaccio, ed in G.nevra 22, 6 sopra. Da queste

relative altezze del barometro e del termometro calcolando colla formola del sig. De Luc si conchiude che la montagna è elevata 2218 tese sopra l' osservatorio del signor *Senebier*, e 2272 se si calcoli giusta il metodo del signor *Trembley*. Conviene a questa altezza aggiungere quella dell' osservatorio del signor *Senebier* sopra il lago, cioè circa 13 tese. Dunque l' altezza del Monbianco sopra il lago sarà di 2231 tese giusta la prima formola, e 2285 giusta la seconda. La misura trigonometrica del Cavaliere *Scukburgh*, più alta di 19 tese di quella del sig. *Pictet*, assegna al Monbianco una media altezza fra queste due, cioè 2257 tese sopra il lago. Quì dunque, come all' ordinario, la formola del sig. De Luc diminuisce troppo l' altezza data dai Logaritmi, e se in questo caso quella del signor *Trembley* non la diminuisce abbastanza, la ragione n' è evidente. Lo strato d' aria superiore è molto più freddo attorno al Monbianco che attorno alle altre montagne per cagione delle nevi, e del diaccio che dalla base sino alla cima lo ricoprono; conviene dunque quivi fare una correzione maggiore che altrove. Del resto il Cavaliere

Schuckburgh ha misurato il Monbianco con basi picciole, e la più grande di queste gli assegna 2261 tese, lo che accresce l'errore prodotto dalla formola del *De Luc*, e diminuisce quello prodotto dalla formola del sig. *Trembley*.

Il risultato delle osservazioni fatte a *Chamouni* dal mio figlio, s' avvicina più ancora alla misura del Cavaliere *Schuckburgh*, qualora si faccia il nostro calcolo giusta la formola del *Trembley*. Una seconda osservazione da me fatta sul Monbianco a due ore non è sensibilmente diversa dalla prima. Si può dunque conchiudere che il Monbianco è elevato dal livello del mare a un dipresso giusta la misura del Cavaliere *Schuckburgh*, cioè 2450 tese. *

---

* *Credo di far cosa grata ai Leggitori dando quì annessa (pag. 71 infra) una tavola dell' altezza delle principali montagne finora misurate, o barometricamente, o trigonometricamente. Questa tavola è tratta dal Giornale di fisica dell' Abate Rozier tom. 23, ma vi ho aggiunte alcune osservazioni fatte dal mio amatissimo Maestro Padre Beccaria, e dal ch. Cav. Napione* (nota del trad.)

TERMOMETRO a Mercurio con boccia isolata, sospeso a 4 piedi sopra la cima, a mezzogiorno, esposto al sole segnava — 1, 3, alla stessa altezza, ma esposto all' ombra del bastone a cui era attaccato — 2, 3, e un altro termometro con boccia tinta di nero + 1, 9.

Li medesimi termometri nello stesso luogo a due ore, al sole — 1, 3, all' ombra — 2, 5, e il nero al sole + 1, 9.

IGROMETRO. Due ne aveva, e cominciai a rinchiudergli in una scatola inumidita *, e come nella pianura si portarono al grado dell' umidità estrema. Posti poscia come i termometri l' uno al sole, l' altro all' ombra del bastone cui era appeso, segnarono a mezzogiorno al sole 44, all' ombra 51. Questa differenza è ivi molto più grande che non lo è per l' ordinario nella pianura. A tre ore al sole 46, all' ombra 52. A Ginevra l'igrometro segnava a mezzogiorno 76, 7, al priorato 73, 4.

---

* *Farò vedere fra poco quanto siano mal fondate le obbjezioni del sig.* Deluc *contro questo metodo d' ottenere l' umidità somma, e quanto il suo nuovo igrometro sia difettoso e fallace* (*nota dell' A.*)

Da ciò si conchiude che sul Monbianco l' aria conteneva sei volte meno d' umidità che a Ginevra; poichè giusta le mie tavole (essais sur l' hygrométrie §. 180) un piede cubo d' aria alla temperatura di — 2, 6, e al grado 57 di siccità contiene grani 1 $\frac{7}{10}$ d' acqua ridotta in vapori, mentre che quello stesso piede cubo alla temperatura di 22, 6, e al grado di siccità 76, 7 ne contiene poco più di 10 grani. Questa somma siccità dell' aria era senza dubbio una delle cagioni della nostra ardente sete.

ELETROMETRO. I globetti si scostavano di tre linee, l' elettricità era positiva. Fui sorpreso di non trovarla maggiore, il che si deve probabilmente attribuire alla siccità dell' aria.

EBOLLIZIONE DELL' ACQUA. L' acqua bolle a gradi 68, 993 d' un termometro fornito di micrometro, nel quale il mercurio ascende a 80 gradi quando il barometro segna 27 polici. L' acqua è rinchiusa in un ramino che viene scaldato da una lampada a spirito di vino, costrutta giusta il metodo del sig. *Argand*. Tutto questo apparecchio fu con somma esattezza fatto dal sig. *Paul* Si-

impiegò mezz' ora sul Monbianco per far bollire l' acqua, mentre 15, o 16 minuti bastano in Ginevra, e 12, o 13 in riva al mare. Nello stesso apparecchio ai 22 aprile di quest' anno l' acqua in riva al mare si scaldò a gradi 81°, 299, segnando allora il barometro colla correzione P. 28 L. 7, e $\frac{82}{160}$ ciò che fa gradi 12,306 di differenza.

COLORE DEL CIELO. Aveva tinte varie striscie di carta in azzurro in 16 diversi tuoni, dal più oscuro segnato N. 1 fino al più pallido possibile, segnato N. 16, ciascheduna di queste striscie aveva divisa in tre quadrati eguali, cosicchè ne aveva formato tre collezioni perfettamente simili; una la lasciai al sig. *Senebier*, l' altra al mio figlio, portai meco la terza. Ai 3 d' agosto al mezzogiorno il cielo al Zenith di Ginevra sembrava della settima tinta, tra la quinta e la sesta a *Chamouni*, e tra la prima e la seconda sul Monbianco, cioè quasi simile al più oscuro azzurro.

VENTO. Alla cima del Monbianco soffiava dal Nord, ed era incomodo pel freddo mentre eravamo sull' alta cresta, ma per poco che si discendesse verso il Sud non si sen-

tiva; la temperatura era dolce, e la maggior parte delle mie guide dormivano, o riposavano sopra i loro sacchi stesi sulla neve.

DECLINAZIONE DELL' AGO CALAMITATO. La stessa che al Priorato.

ACQUA DI CALCE. La mischiai con parti eguali d'acqua distillata, acciocchè se si formava la pellicola di calce, non vi potesse esser dubbio se si dovesse questa attribuire all' aria fissa, ovvero all' evaporazioni; ne riempii due piccioli vasi di vetro, che deposi sulla cima lungi dal sito in cui faceva le mie sperienze, e guardandomi di dirigere sovr' essi il mio alito. Fra un' ora e $\frac{3}{4}$ trovai una pellicola color d'iride nuotante sulla superficie dell'acqua che già cominciava a gelarsi: in riva al mare nello stesso spazio di tempo si forma una crosta molto più spessa.

ALKALI CAUSTICO. Immersi alcune liste di carta nell' alkali vegetale caustico preparato con somma cura dal mio figlio; queste liste appena estratte dalla bottiglia non facevano effervescenza cogli acidi; ma poichè furono esposte per lo spazio d' un' ora e $\frac{1}{2}$ all' aria sulla cima del monte, si trovarono secche, e fecero allora vivissima effervescenza.

Aveva però per queste prese le stesse precauzioni che per l'acqua di calce. Non si può dunque dubitare che a quell'altezza l'aria atmosferica non sia ancora mista con aria fissa.

OMBRE. Senza colori.

ODORATO E GUSTO. Erano perfetti come prima; trovammo al vino e ai cibi lo stesso gusto e odore che avevano ai piedi del monte.

SUONO. Un colpo di pistola sparato sulla cima non fece maggior rumore di quello che ne fa un pettardo *della China* acceso in una camera.

VELOCITA' DEL POLSO. Dopo quattr' ore di soggiorno e di riposo sulla cima, il polso di Pietro *Balmat* batteva 98 pulsazioni per cadun minuto, quello di *Tétu* mio domestico 112, e il mio 100. Essendo a *Chamouni* i polsi nello stess' ordine battevano 49. 60. 72.

ALTEZZE RELATIVE DELLA CIMA. Le sommità le più elevate che si potessero scoprire erano quella di *Schreckhorn* nel *Grindelwald*, e del Monrosa in Piemonte, le vedeva l'una e l'altra sotto un angolo di 30 minuti al di sotto dell' orizzonte, e

malgrado la bassezza maggiore del vero livello al di sotto del livello apparente, quest' angolo lascia ancora al Monbianco un' evidente superiorità.

Nel mio ritorno meco portai alcune bottiglie ripiene d' aria presa sulla cima, ma non mi fu ancora possibile farne analisi; raccolsi pur anco neve per lo stesso fine.

Bramava ardentemente di ripetere le belle esperienze del sig. *Bertholet*, e di provare quanto la vivacità della luce accelleri la scomposizione dell' acido marino deflogisticato, aveva preparato e portato meco alcuni ampollini di quest' acido concentratissimo. Ma benchè fossero con molta diligenza chiusi, ne usciva il *Gaz* a segno di scolorire la carta azzurra ond' erano inviluppate.

Non mi fu possibile fare esperienze sopra l' evaporazione dell' acqua, perchè si gelava anche al sole, e quella dell' *Ether* esige continuate diligenze, difficili a quelli che l'han tentata, e che io non ero in caso di usare in quel momento.

Per la stessa cagione dovetti rinunciare ad alcune nuove esperienze che aveva ideato fare sulla trasparenza dell' aria. Ma spero di

riparare a queste ommissioni. Il sig. *Exshaquet* ha scoperto all' Est del Monbianco un gran piano elevato di 1800 a 1900 tese, e favorevolmente situato per le esperienze, si trovano sui suoi orli alcune rocche, ove si potranno costrurre ricoveri, e siccome a quest' altezza me non incomoda la rarità dell' aria, anderò a fermarmivi col mio figlio; ivi prepareremo l' acido marino, passeremo alcuni giorni, e speriamo di fare varie interessanti osservazioni.

Post scriptum.

Non ho visto il mare dal Monbianco, ma siccome molte persone m' hanno dimandato se l' aveva visto, volli esaminare se ciò era possibile. Il Monbianco essendo elevato 2450 tese, la sua cima deve vedersi, non considerata però la rifrazione, alla distanza di 126600 tese, o sia 63 piccole leghe di Francia. La rifrazione accresce questa distanza di circa 5 leghe, e la porta così a 68. Ora le sponde del golfo di Genova dove il mare s'avvicina il più al Monbianco, ne sono lontane circa 112000 tese. Si potrebbe dunque vedere non solamente la spiaggia del mare, ma ancora 12 leghe oltre; se non vi fos-

sero che pianure tra il mare e il Monbianco, e se, (il che però non credo probabile) l' occhio potesse distinguere l' acqua dalla terra, alla distanza di 56 leghe. Ma siccome tutto quel golfo è circondato da montagne, oso asserire che non è possibile vedere il mare. Quanto alle montagne che lo accerchiano si possono certamente scoprire, poichè mi parve di riconoscere il Monbianco dalla cima della montagna di *Caume* situata a due leghe al Nord di *Toulon.* E' vero che questa montagna, giusta le mie osservazioni barometriche, è elevata per lo meno 400 tese sopra il livello del mare.

In un foglietto recentemente stampato dal sig. *Bourrit* sopra un suo viaggio nelle alpi si trova la seguente notizia. Il sig. *Baufoix* Inglese, astronomo e fisico, il giorno 9 agosto dell' anno corrente pervenne alla cima del Monbianco, ne misurò la latitudine, e la determinò a 45° 50' 11'' (*nota del trad.*)

TAVOLA
DELL' ALTEZZA DELLE PRINCIPALI MONTAGNE D' EUROPA E D' AMERICA

ALPI E LUOGHI CIRCONVICINI.

Nome delle montagne o luoghi.	*Nome degli Osservatori*	*Elevazione sopra il livello del mare Tese*
Torino	Needham	101
	Beccaria	131
Rivole	Beccaria	216
Superga	Beccaria	375
Mondovì	Beccaria	283
Exilles	Napione	598
S. Michele della Chiusa	Napione	450
Ivrea	Needham	204
Ginevra	Saussure	188
Aosta	Needham	311
Sommità del Monte Cenisio	Needham	434
Piano del lago del Monte Cenisio.	S. Real *	circa 990

* *Questa osservazione, tanto diversa da quella di Needham, mi venne comunicata dal chiar.*

Alberi del piccolo Saleve . .	Deluc . . .	455
Valle di Chamouny.	Saussure . .	524
Alberi del gran Saleve . . .	Deluc . . .	601
Borgo S. Morizio	Needham	603
Cormaggiore .	Needham	624
Il Pittone . .	Saussure	700
Li Voirons . .	Saussure	706
Metà dell'Alea bianca	Needham . .	780
San Remy . .	Needham	825
La Dole e Jura .	Saussure	847
Le Reculet . .	Saussure . .	866
Sorgente del Rodano . . .	Saussure	899
Ville des Glaciers	Needham . .	910
Le Molle . .	Saussure	940
Il Brezon . .	Saussure	943

Dottore Bonvicino ; e conoscendo io la diligenza nell' osservare del Cavaliere S. Real, ho luogo a credere questa più vera e più esatta di quella.

La Fourche . .	Scheuchzer .	973
La miniera de Pezey	Needham . .	1044
Sorgente del Po	Napione . .	1134
Convento del gran S. Bernardo .	Needham . .	1241
Sommità dell' Alea bianca . .	. . . .	1249
Croce del buon uomo . . .	. . . .	1255
Diacciajo di Valsoret . . .	Saussure e Pictet	1272
Rocca al sud ouvest del gran S. Bernardo . . .	Needham . .	1274
	Saussure e Pictet	1246
Le Breven . .	Saussure . .	1281
Il Mon-Serené .	Needham . .	1283
Il Gramon . .	Saussure . .	1399
Col des Fenêtres	Saussure e Pictet	1410
Il Lignone, vicino al lago di Como Nord-Est . .	Pini . . .	1490
Il Buet . . .	Schuckburg .	1578
	Saussure . .	1579
Il San Gotard .	Scheuchzer .	1650
Mont-Tourné .	Needham . .	1683
Rocciamellone .	Napione . .	1767

Il Vellan . .	Saussure e Pictet.	1920
Il Corno del mezzodì, nell' alto Vallese . .	Deluc . . .	1495
Il Picco o aguglia d' Argentiera .	Schuckburg .	2094
Monrosa . .	Beccaria . .	2343
Monbianco . .	Schuckburg .	2447
	Saussure . .	2450
Mongibello . .	Incerto . . .	1672

MONTAGNE DI FRANCIA

misurate dal sig. Cassini.

Nome delle montagne	*Loro elevazione*
Le Clairet	277
Chapelle Saint-Jacques . .	284
Mont-Salvy	373
Tour de la Massane . . .	408
Le Puy-de-Bugarach	650 ½
Le Puy-de Dôme	817
La Courlande	846
La Côte	859
Le Puy de Violent	860
Le Puy Marg	956
Le Cantal	993
Le Ventoux	1036
Le Mont-d' Or	1048
Le Saint-Berthelemy . . .	1184
Le Mousset	1253
Le Canigou	1442

MONTAGNE D' AMERICA

misurate dal sig. de la Condamine.

Nome delle montagne	*Loro elevazione*
Il Picco di Teneriffa	1904
Quito, là gran piazza . .	1462
Pitchincha	2430
Cargavi Raço	2450
El-Çoraçon	2470
Cota-Catché	2570
Sinchoulagoa	2570
Turgouragoa	2620
Sangaï	2680
Illinica	2717
El-Altar	2730
Koto-Pacsi	2950
Antisana	3020
Cagambé-Orcon	3030
Chimboraco	3220

F. S. M.

COURONNES ACADEMIQUES ec. *Corone Accademiche, ossia raccolta dei quesiti proposti dalle Società letterarie coi nomi dei concorrenti premiati o distinti, e degli Autori che hanno stampato su quelle materie, col titolo e luogo dell' impressione. Precede la Storia compendiata delle Accademie di Francia. Opera del sig. Delandine 2 vol. 8.° di pag. fra ambi 560. Parigi 1787.*

Lo scopo di questa raccolta si è di evitare l'inutile ripetizione del medesimo quesito, che fassi talvolta da diverse Accademie. Sonosi ora moltiplicate cotanto le Società letterarie, che facilissimamente accade, che alcuna proponga un quesito già stato utilmente o inutilmente proposto da un' altra. Talvolta ancora ciò è successo con sì piccolo intervallo di tempo, che il medesimo Autore ha vinto il premio pel medesimo quesito in due diverse Accademie, e vi fu tale che, copiando esattamente una dissertazione altrove premiata e stampata, ha ottenuto il premio dai Giudici, che una tale circostanza ignoravano.

L'indice quì promesso di tutti i quesiti

dalle varie Accademie proposti sembra opportuno riparo a questi inconvenienti. I due volumi pubblicati comprendono tutte le Accademie del Regno di Francia. Pensa l' A. di continuare in altri volumi la raccolta sua tratta dalle Accademie straniere. Vediamo come abbia egli finora corrisposto alle sue promesse.

Gli uomini di talento difficilmente s' incaricano d' una sì materiale fatica, qual è questa raccolta. Se lo zelo per l' utilità pubblica prevale in essi talvolta alla noja provegnente dalla aridità del suggetto (come di se quì dice l' A.), egli è facilissimo che non si trascurino gli ajuti di persone mercenarie e soggette, per la poco loro intelligenza, ad intrudere un' immensa copia d' errori. Pochi basterebbero per iscreditare e rendere inutile un' opera di questa sorte. Un' edizione delle tavole logaritmiche in cui si sapesse che è scorso alcun errore di stampa diventa necessariamente un libro inutile. Il pregio di questi libri consiste nella più scrupolosa esattezza.

Tal pregio non ha certamente la corona Accademica quì annunziata. La storia degli stabilimenti Accademici, che precede il catalogo dei quesiti da ciascuna proposti, è

poco soddisfacente; poichè di molte poco o nulla era informato l' Autore. Per esempio della Società d' agricoltura di Alençon altro quì non leggesi fuorchè *essa ha venti membri ordinarj, molti associati, de' corrispondenti, e per Secretario il sig. Odonant Desnos.* Di quella d' Auch ci avvisa soltanto *che ebbe origine assieme ad altre Società d' agricoltura nelle Provincie.*

Intorno ai quesiti proposti da ciascuna Accademia trovansi quì frequenti lacune, e di molti non è determinato l'anno. Quattro soli quesiti trovansi quì registrati della Società d' agricoltura d' Aix, e questi colla data incerta tra l' anno 1770 e 1780 senza alcuna notizia intorno alle dissertazioni premiate. Tutto ciò prova evidentemente che è stato l' A. mal servito da' suoi corrispondenti, e che non ha avuta la pazienza di ricercare od aspettare più esatte notizie prima di pubblicare il suo libro.

Queste ommissioni scemerebbero l' utilità del libro in qualche parte, ma lascierebbero intatta quella che risultar deve dalle moltissime notizie che vi si trovano di quesiti proposti, e dissertazioni premiate; se anche in

queste non s' incontrassero varj importanti errori. Serva d' esempio il quesito della Società Reale di medicina in Parigi portato quì al n. 321 (tom. 1 p. 162) ne' seguenti termini letteralmente tradotto: *Determinare quai sono fra le malattie, sia acute, sia croniche, quelle che debbonsi riguardare come contagiose. ¿Per quali mezzi ciascuna di queste malattie comunicasi da un individuo all' altro? ¿Quai sono i progressi di queste differenti contagioni? Premio di ll. 600 dovute alla beneficenza del sig. Le Noir.*

Nell' ultimo volume degli atti di questa Società leggesi proposta l' ultima parte del quesito ne' seguenti termini *. *¿Quai sono i procedimenti più sicuri per impedire i progressi di queste diverse contagioni?* ¿Quanto è mai diverso indicare i progressi di un male, o indicare i mezzi per impedire questi progressi?

Ma giacchè l' importanza del soggetto mi invita, voglio quì supplire alle ommissioni

---

* *Vedasi* Histoire de la Societé Royale de medecine années 1782 et 1783 *alla pag.* 12.

del N. A., e tradurre ciò che trovasi negli atti dell' Accademia in proposito di questo quesito. " La Società Reale avea proposto nell' adunanza pubblica degli 11 marzo 1783 pel premio di ll. 600 fornito dalla beneficenza del sig. Le Noir la questione seguente: *Determinare quali sono fra le malattie, sia croniche, sia acute, quelle che debbonsi riguardare come veramente contagiose; per quali mezzi ciascuna di queste malattie si comunica da un individuo all' altro; e quai sono i procedimenti i più sicuri per impedire i progressi di queste differenti contagioni.* „

" Non è stato colto il vero senso della quistione nelle dissertazioni inviate al concorso. Per lo più contenevano esse discussioni straniere, e mancavano di fatti e di osservazioni. La sola avente per epigrafe. *Les virus contagieux ne sont point nés avec la nature*, parve meritare distinzione ed elogio. La quistione vi è meglio trattata: la distribuzione vi è più chiara e metodica. Il premio dovea essere distribuito nell' adunanza dei 15 febbrajo 1785. Ma la Società non trovandosi soddisfatta, fu costretta a diffe-

rirne la distribuzione. Essa adunque propone di bel nuovo il medesimo tema „.

« La quistione racchiude tre capi. 1.° La distinzione fra le malattíe contagiose, e non contagiose; distinzione indispensabile. Quest' articolo è stato quasi interamente obbliato dai concorrenti. Era però degno della lor maggiore attenzione. Sono molte affezioni che da prima non mostrano alcun principio di contagione, il quale però sviluppasi quand' esse giungono a un certo grado d' intensità. Fra le epidemíe è facile di confondere quelle che si propagano per l' influenza dell' aria, delle stagioni, degli alimenti, con quelle che si comunicano dall' uno all' altro individuo. E' dunque utilissima l' indagine delle malattíe contagiose o per natura, o per accidente, e la loro ordinata e caratterizzata classificazione. Potrebbero mancare i fatti per compiere quest' esame in ogni sua parte. In questo caso s' espongano i dubbj, si mostrino gli odierni limiti della scienza, e da qual punto partir si debba per tentarne i progressi „.

« 2.° Non son meno difficili le ricerche intorno ai mezzi o vie di comunicazione del principio contagioso. ¿Quai sono gli organi

affetti primamente dalle varie specie di *virus*, e come il sono? Queste quistioni importantissime sono ancor nuove. Brama la Società, che si raccolgano i fatti relativi alle medesime, ed ove pur essi manchino, diasi almeno un piano di osservazioni e d'esperienze a farsi per tal fine.

" 3.° La terza parte del programma è interessantissima per la salubrità degli ospizj di varie sorta, e pel trattamento delle Epidemíe. Essa ha due aspetti, cioè per riguardo all' amministrazione, e per riguardo al locale. Quanto al primo: ¿quali infermi devon essere tenuti in luoghi separati? ec. Quanto al secondo: ¿quai precauzioni voglionsi prendere per prevenire la contagione dei luoghi, delle vestimenta ec.; ¿quai sono i migliori procedimenti per disinfettare i luoghi e le cose già infette? "

" Benchè la Società abbia proposta l'intera quistione pel concorso, saranno però ricompensati a spese del sig. Le Noir quelli che avranno degnamente soddisfatto anche ad una parte sola. Il premio si è accresciuto sino a lire 800, e sarà giudicato nell'adunanza pubblica di s. Luigi dell'anno 1787. "

Non sono più in tempo gli Italiani per concorrere a questo premio, ma sarà utile quest' avviso ai Principi e loro Ministri che s' occupano della conservazione del loro popolo, e ai Medici e Chirurgi che indefessamente la procurano, perchè stiano in attenzione, onde approfittarsi dei lumi importantissimi che somministrar deve la soluzione di questo quesito. Io non tralascerò d' accennargli, il più presto che ne avrò contezza, in questa Biblioteca. G. B. V.

LE MEDECIN DE L' AMOUR, ec. *Il Medico dell' amore del signor Doppet medico nell' Università di Torino. In Pafos 1787, in 8.° p. 276.*

Il titolo ed il luogo della stampa di questo libro potrebbe farlo credere cattivo a molti, e farlo ricercare con ansietà da alcuni. Mi piace perciò di prevenire il Pubblico che questa è un' opera nè cattiva nè buona. L' A. vuol provare che le passioni, e l' amore più d' ogni altra, hanno una grandissima influenza sulla nostra fisica costituzione; ¿ e chi ne dubitava? Ammucchia una quantità im-

mensa di aneddoti veri e falsi, antichi e moderni, tragici e comici per provare la sua proposizione; dai quali si può conchiudere che gli uomini debbono guardarsi dall'amore. Non troverà certamente chi contraddica a questa massima; ma non troverà forse molti che vogliano seguitarla. F. S. M.

NOUVELLES LETTRES, ec. *Nuove lettere interessanti del Papa Clemente XIV. Ganganelli, tradotte in Franzese, seguitate da una compendiata vita di quel celebre Pontefice, e dalla verificazione di diversi aneddoti. Parigi 1787 vol. 2 in 12 p. tra entrambi 375.*

Già sin dall' anno 1776 si pubblicarono varie lettere del Pontefice *Ganganelli*, le quali furono da alcuni credute apocrife, io non voglio decidere la quistione riguardo a quelle, dirò bensì che non credo tali queste che quì annunzio. La mia opinione è appoggiata alla natura delle cose che in esse si trattano, nelle quali non saprei veder motivo onde un autore avesse pubblicate queste lettere col finto nome di *Ganganelli*, e me ne assicura maggiormente il trovare fra le medesime una

lettera indirizzata all' Avvocato Giuseppe Bruno già Professore nell' Università di Torino, la quale perfettamente concorda coll' originale che tuttora si custodisce dal chiarissimo di lui figlio.

Sopra varii soggetti s' aggirano queste lettere, le quali potrebbero servire di modello per la facilità, ed amenità tanto pregievole nello stile epistolare.

Molte hanno per oggetto la letteratura, come per cagion d' esempio gli storici Greci, e Romani, l' architettura, l' antiquaria, la storia delle Sibille ec., dalle quali si vede che *Ganganelli* era non solo dotto, ma che avea eziandio coltivate le amene lettere. In alcune che contengono consigli, o severe ammonizioni, si ravvisa quello zelo Evangelico che parla schiettamente e senza tema di offendere, avendo per solo oggetto d' esser utile.

Tiene dietro alle lettere un compendio della vita di *Ganganelli.* La soppressione de' Gesuiti è toccata appena di volo, e l' Autore si contenta di far presenti i grandissimi vantaggi che quel corpo religioso recò in ogni tempo alle lettere, non osa però disapprovare

il memorando atterramento di quel colosso. Non fa neppure parola della morte di questo Sommo Pontefice. F. S. M.

LETTRE D' UN OBSERVATEUR ec. *Lettera d' un osservatore imparziale sopra le presenti turbolenze dell' Ollanda. 8.° p. 93. Nimega* 1787.

Dalla folla dei libercoli che le circostanze de' tempi partoriscono, a profitto degli Stampatori e degli Scrittori da loro allogati, merita d' essere separata questa lettera. Benchè l' anonimo Autore della medesima evidentemente abbracci il partito Stadoderiano, non tralascia però di rendere la dovuta giustizia in molte occasioni ai Magistrati dell' avverso partito. Dalla viziosa costituzione del Governo Ollandese, riputata già da Ugone Grozio fra tutte la pessima, dal carattere e dai costumi di quel popolo, dai tentativi di tutti gli Stadoder per ampliare la loro autorità, e dei Magistrati per deprimerla od estinguerla, dalla preponderanza della Città d' Amsterdam deriva l' A. l' origine rimota delle presenti dissensioni, e l' immediata dalla propensione dello

Stadoder per gli Inglesi evidentemente manifestata all' occasione dell' ultima guerra che ha rotto i ceppi delle Colonie Americane. I fatti narrati in questa lettera sono tratti comunemente da buoni fonti, e una persona ben informata mi ha assicurato che possono meritare credenza. Varj aneddoti poco noti potranno somministrare un grato pascolo alla curiosità dei leggitori. Sostanzialmente si assume l' A. di giustificare Guglielmo V da quanto gli viene imputato dal partito patriotico, particolarmente intorno alla di lui renitenza a trarre la Repubblica nella confederazione offertale dalla Russia sotto nome di neutralità armata, alla di lui propensione pel partito Anglicano dimostrata innanzi la dichiarazione dell' ultima guerra, all' inazione di quella flotta che doveva unirsi colla Franzese a Brest, per cui teme il presente secolo di non veder finito il processo. A dispetto del frontispizio traluce a tempo a tempo la parzialità dell' A. sia colle satire e rimproveri fatti ai Franzesi, sia coll' ommessione di alcuni fatti importanti, che potrebbero scemare la forza de' suoi argomenti. Qual saggio del modo con cui ha trattato l' A. questo di-

ficato soggetto, darò quì da lui fedelmente tradotti i ritratti del presente Stadoder e del gran pensionario d' Amsterdam.

" Orfano dalla sua tenera infanzia Guglielmo V ereditò dal padre la grandezza di anima, la franchezza, la veracità. Dalla madre sua educatrice ha imitato la sensibilità, la dolcezza, ed una certa amenità che gli avvince tutti i cuori sensibili. E' dotato dalla natura d' un discernimento giusto, d' un eccellente memoria *, d' un temperamento attivo, di tutte le qualità che possono formare un gran Principe. "

" Non hanno potuto i suoi educatori trarre da queste buone qualità tutto il partito per motivo della cagionevole salute della sua infanzia. Ha molte cognizioni, ma superficiali. Gli si rimprovera d' essere proclive al berteggiamento, talento pernizioso in quella specie di Governo. Capace delle più grandi cose, è tacciato d' occuparsi spesse volte di inezie. "

---

* " *Appena uditi leggere 200 versi li ripete. Sa il nome di tutti i tugurj, di tutti gli Uffiziali civili della Repubblica.*

" Nipote, per cagion di sua moglie, e ammiratore del gran Federico pare che l'abbia preso a modello. Lascia com' esso ciascun giorno le piume alle quattr' ore della mattina. La natura offesa con tanta vigilanza ne' suoi diritti, gli ricupera talvolta fra il giorno anche frammezzo ai conviti, e ne restano attoniti e formalizzati gli Ollandesi. Pretendono alcuni ch' ei s' addormenti talvolta anche nelle adunanze degli Stati. Per quanto sia accreditata questa imputazione, io la reputo certamente calunniosa. "

" Guglielmo V ha la fama d' un buon guerriero. Ama le truppe, e n' è amato. Dopo la partenza del Duca di Brunsvvich non si scorge rilasciata la disciplina militare. Sono egualmente ben esercitate e ben comandate le truppe. "

" Sgraziatamente, compiendo egli tutti gli uffizj d' un Generale, s' occupa d' inezie non degne d' un Capo supremo dell' esercito. Stupivano i suoi Uffiziali veggendolo gravemente occupato della forma d' un cappello, d' una piega più o meno nella divisa militare. Rendendo giustizia alle qualità del suo cuore, lo riguardavano come un talento limitato e

minuto, destinato dalla natura più alle funzioni d' un Uffiziale subalterno, che a quelle d' un Generale. „

« Ma nella guerra recentemente minacciata alla Repubblica dall' Imperatore, ebb' egli occasione di far prova de' suoi talenti nel comando d' un esercito. Fu ammirata da tutti gli intelligenti la posizione che ha scelto per resistere alle superiori forze dell' Austria. Il Conte di *Maillebois* invitato al servizio della Repubblica da chi sperava in lui un rivale del Principe d' Orange, conobbe tosto la di lui capacità e drittura. La viva sua affezione verso il Capitano generale, la sua indegnazione contro coloro che per sinistri fini chiamato l' aveano, ha reso questi, suoi nemici implacabili, che l' hanno in mille modi disgustato, e l' avrebbero congediato per anco come il Principe di Brunsvvich, se i riguardi dovuti alla Corte di Francia non gli avessero costretti a rispettare un così illustre Franzese. „

« In somma Guglielmo V è uno dei migliori Principi d' Europa. In tempi più felici avrebbe potuto far gran figura. Buono amico, buon padre, buon marito, religioso osservatore del suo culto e delle sue promesse,

gli tocca la trista sorte di vivere in tempi difficili. „

" Il sig. Van Berckel Pensionario di Amsterdam deve meno ai suoi talenti che alla felice combinazione delle circostanze la sua celebrità. In premio della sua avversione alla famiglia d' Orange ottenne questa carica, di cui si è valso per soscrivere il famoso trattato eventuale fra la Città d' Amsterdam e gli Stati uniti d' America. Soggiornando all' Aja ebbe frequenti occasioni, e non ne trascurò alcuna, di opporsi al Principe, e sempre il fece con un impeto indegno di chi maneggia pubblici affari. Tolti questi pochi difetti, indizio ordinario d' un talento limitato, è reputato un uomo onestissimo. Ha poco uso di mondo, parla assai male il franzese, ma pochi di lui meglio sanno il greco e 'l latino. „ G. B. V.

MEMOIRE ec. *Discorso sopra gli aborti epizootici contagiosi dell' Abate Tessier* (Storia della Società R. di medicina per gli anni 1782-1783 stampata in Parigi l' anno 1787 alla pag. 549.)

Un singolare contagio ha fornito l' occasione di questo dotto ed interessante discorso letto dall' A. il dì 2 marzo 1784 alla Società R. di medicina in Parigi. Avea egli osservato sin nell' anno 1776, che in varie parti della *Beauce* l' aborto d' una vacca occasionava l' aborto di tutte quasi le altre che trovavansi nella medesima stalla, che una tal contagione durava molti anni senza propagarsi da una stalla all' altra, cessava e ritornava senza che se ne sapesse la causa. In occasione di questi aborti il secondo parto in vece di tener dietro al feto, putrefacevasi in parte, ed esciva in pezzi a lunghi intervalli, esalando un fetidissimo odore. Le vacche dopo ciò, benchè in caldo più dell' usato, o più non concepivano, o solo dopo un lungo intervallo di tempo: alcune smagrite, dopo lungo soffrire, cadevano in marasmo. Altri più particolari sintomi di questa malattía

ha narrato il sig. Barrier veterinario di professione, alla Società stessa nell' anno scorso, e sono pruriti, ebullizioni e risipole parziali sofferte dalle vacche. Esse che sogliono prepararsi lentamente a figliare, abortiscono ricisamente, e ciò avviene in qualunque stagione, e a qualunque epoca della pregnezza, ma per lo più fra il quinto e il settimo mese. Non v' è in questa malattía distinzione nascente da età, da corpulenza, dalla precedente educazione. Gli aborti son magri e floccidi. Quelli che son nati dopo il quinto mese, vivono talvolta sino all' ottavo giorno muggliando di continuo, e moccicando un umor viscido color di ruggine.

Con diligentissime ricerche accertossi l'A. che la continuazione di questi aborti non si può attribuire nè alla qualità delle stalle, nè al vitto del bestiame, nè a colpa dei bifolchi. Devesi adunque credere che tal malattía si propaghi e si conservi per contagione.

« Una ignota causa (così egli prosiegue) cagiona il primo aborto, un' altra pure ignota fa cessare la contagione. Mi ha narrato un contadino che si comunica il male più facilmente alle vacche vicine che alle lontane.

Ho osservato che sogliono i campagnuoli (le di cui usanze non sono sempre sì frivole come si crede) sogliono, dissi, sottrarre il feto dopo l'aborto, gettandolo fuori della finestra, o facendolo passare per un buco fatto nel muro, e guardansi dallo strascinarlo fuori per la porta. Ciò indica in essi un timore che le emanazioni del feto possan nuocere alle vacche nel loro ingresso ed egresso per la porta. Quest' infezione è probabilmente di poca attività, poichè non si propaga fuori della stalla; e forse è necessario un certo grado di calore per renderla contagiosa. „

" Potrebbesi conghietturare con qualche fondamento che i secondi parti del primo aborto, putrefatti come si è detto, ed esalanti un odore infetto, facciano una maligna impressione nelle vacche pregne che vi si trovan vicine, e che per una certa analogía, che non è senza esempio, le placente putrefatte influiscano particolarmente sulle placente immature delle altre vacche. Se alcune poche portano a termine il feto, esse fanno quell'eccezione che in ogni sorta di contágioni fanno alcuni individui. Se cangiandosi

alle bestie la stalla non ha cessato la contagione, ciò può essere avvenuto per essere state già offese le bestie che si sono in altra stalla ricoverate. „

“ Nota la causa, si è fatto un gran passo nella ricerca del rimedio. Trattasi quì d'impedire che si propaghi il contagio. Quando si conosce prossimo l' aborto d'una vacca (benchè subitanei sieno questi aborti, come si è detto, si possono prevedere dal gonfiamento della figura) convien separarla dalle altre, riporla in luogo comodo, nutrirla poco. Se non segue al parto spontanea l' uscita della placenta, convien estrarla, o abbeverare la vacca con decozioni di piante *emmenagoghe*. Le si darà pochi giorni dopo teriacca, od orvietano, o confezion giacinta, e cibo in maggior copia. Non sia ricondotta nella stalla colle altre se non perfettamente ristabilita, ed alcuni mesi dopo. Sia tolto il feto rattissimo, e sepolto profondamente. Questa sola diligenza ha preservate le bestie sane dalla contagione più volte. Quanto alle bestie che dopo l'aborto difficilmente guariscono, e presto vanno in caldo, meglio è disfarsene. Potrebbesi non di meno tentarne la cura con setoni

alla giogaja, e all' intorno delle coscie, o con vessicanti, di cui ho fatto alcuna felice sperienza. Quest' ultimo rimedio conviene principalmente nei casi d' un eruzione lattata. Durante questa cura voglion tenersi le vacche in luoghi caldi, e abbeverarsi con decozioni sudorifiche. „

« Basta quanto ho detto per far conoscere gli aborti contagiosi, ed indicare i mezzi di prevenirli. Sento che queste ricerche possono essere più sviluppate e perfezionate, e mi propongo di farlo a prima propizia occasione. Trattanto mi lusingo che pubblicandole avrò eccitato lo zelo di molti su questo importante oggetto. Dai prodotti, e dal prospero stato del bestiame dipende in gran parte la fortuna di moltissimi proprietarj e coltivatori di terre. Sospetto, benchè nol sappia di certo, che in tutti i paesi ove s' incontrano circostanze simili a quelle della *Beauce* siano soggette le vacche alla medesima contagione *.

* *Tra queste circostanze può notarsi che in quella provincia sogliono le vacche soggiornare rinchiuse nelle stalle sette in otto mesi di seguito.*

Questa è una grave diminuzione della pubblica sussistenza provegnente in gran parte dai vitelli e dal latte. „ G. B. V.

IST DIE VVASSER-LUNGEN PROBE RICHTIG? ec. *cioè la prova dei polmoni nell' acqua è ella sicura?* *del signor Gio. Gottliab Kuhn Dottore in medicina ec. in 8.° di 44 pagine. A Breslau presso Korn il seniore 1786.*

Se la prova dei polmoni nell' acqua sia un mezzo sicuro od ingannevole per decidere della vita, o della morte di un bambino avanti, o dopo la nascita; quali sieno i mezzi accessorj per stabilirne la verità, sono le questioni che imprende a trattare l' A. con molta prudenza ed erudizione. Riferisce esempj scielti, ben sicuri, ed affatto conchiudenti sull' incertezza di questo esperimento; espone le diverse circostanze ed apparenze che fa d' uopo considerare, affine di formare colla riunione di tutti i possibili riflessi un numero sufficiente di lumi che possano istruire il giudice.

Sebbene i polmoni galleggianti possano dimostrare che l' infante ha respirato: però può seguire quest' effetto per altre cagioni. Galleg-

giano per l' aria sviluppata dalla putrefazione. Può l' istessa madre averle soffiato in bocca, e dilatate le vessicole polmonali quando nato vide morto il suo bambino. Di più un infante può nascer vivo, e viver qualche tempo senza respirare: finalmente per una o due respirazioni non possono dilatarsi in gran numero le vessicole polmonali, onde caderà al fondo dell' acqua il polmone, sebbene il bambino abbia respirato. Queste incertezze inevitabili sembrano, salvo che varj altri indizj e prove concorrano a rischiarire il fatto. Pertanto non è dovere sì facilmente deliberare sulle apparenze, e nel dubbio è meglio salvare una colpevole, che far condannare una innocente. C. M. G.

THEORIE ec. *Teoria delle materie feudali e censuali del sig. Hervi Avvocato del parlamento, tomo sesto che è il primo della quarta parte dell' opera. Parigi.* 1787.

VOEU ec. *Voto d' un cittadino sulla navigazione interiore, d' onde unicamente dipendono i grandi progressi dell' agricoltura e del commercio, ossia estratto delle opere del sig. Allemand, pubblicato col privilegio dell' Accademia delle Scienze con nuove osservazioni. Parigi* 1787 *in* 4.°

HISTOIRE ec. *Storia del carbone di terra, e della torba col metodo di purgar questi due combustibili, e d' impiegarne con vantaggio i differenti prodotti del sig. di Pfeiffer Consigliere di S. M. Prussiana, e Professore dell' Università di Magonza. Parigi* 1787.

ELEMENS ec. *Elementi, ossia maniera di coltivare con frutto i giardini. Parigi* 1787 *in* 12.

Questa utile operetta è lavorata sui principj, e sulle esperienze di Rogero Schabol, e dei migliori Autori che hanno scritto su tale materia.

NOUVEAU PLAN ec. *Nuovo Piano di legislazione per le Finanze, adattato alle presenti circostanze, ed al genio nazionale. Parigi* 1787.

TABLES ec. *Tavole cronologiche delle principali epoche, e dei più memorandi avvenimenti della Storia universale sacra e profana dal principio del mondo insino ai nostri tempi. Parigi* 1787.

IDE'ES ec. *Idee sulla meteorologia di G. M. de Luc Lettore della Regina della gran Brettagna, membro delle Accademie di Londra e di Dublino, e corrispondente dell' Accademia*

delle Scienze di Parigi. Parigi 1787 in 8.°

ABREGE' ec. *Compendio d' un nuovo catechismo all' uso dell' onesta gente in 12 Parigi 1787.*

MEMOIRES ec. *Memorie del sig. Goldoni per servire alla Storia della sua vita e del suo teatro scritte da lui stesso. 3 vol. in 8.° Parigi 1787.*

L' AMI' ec. *L' amico della natura, opera del sig. Girard in 12 Parigi 1787.*

OEURES ec. *Collezione di tutte le opere del sig. Florian, cioè Galatéa, sei novelle, i drammi, il poema dei Numa, opere diverse. 8 vol. in 24, ovvero 2 grossi vol. in 12. Ginevra e Lione 1787.*

LE PARFAIT ec. *Il perfetto alfabeto analitico e ragionato dei suoni articolati, con cui può esprimersi il discorso umano. 8.° Parigi 1787.*

MEDECINE ec. *Medicina clinica, ossia manuale di medicina pratica scritta in Tedesco dal sig. Selle, e tradotta in Franzese dal sig. Coray. 2 vol. 8.° Mompellieri 1787.*

ANALYSE ec. *Analisi ed esame del sistema dei filosofi economisti fatto da un solitario. 8.° Parigi 1787.*

INSTRUCTION ec. *Istruzione per li viaggiatori che vanno ai ghiacciaj e sulle alpi del Cantone di Berna, scritta dal sig. Vittembach, in 12 Berna 1787.*

APOLOGIE ec. *Apologia del Governo generale dei Paesi bassi per riguardo al congedo dato al sig. Ferdinando Stoeger già Direttore del Seminario di Lovanio. 8.° Lovanio 1787.*

HISTOIRE ec. *Nuova edizione della Storia dell' astronomia antica e moderna Indica ed Orientale del sig. Bailly. 5 vol. in 4.° Parigi 1787.*

CONSIDERATIONS ec. *Considerazioni sulla costituzione dei Ducati di Brabante e di Limbourg, e degli altri Paesi-bassi Austriaci, lettesi all' assembléa generale degli Stati. 8.° Ginevra 1787.*

DU FEU ec. *Del fuoco, e de' suoi principali effetti, opera del sig. Reynier. 8.° Losanna 1787.*

COURS ec. *Corso elementare di chimica teorica e pratica per servire all' educazione teorica e pratica dei figliuoli del Duca d' Orleans, del sig. A.... 8.° Parigi 1787.*

EXPOSITION ec. *Esposizione ragionata*

della teoría dell' elettricità ; del magnetismo secondo i principj del sig. AEpinus, dell'Abate Hauy. 8.° *Parigi* 1787.

NOUVELLE DESCRIPTION ec. *Descrizione novella dei ghiacciaj che formano la gran catena delle Alpi della Savoja, della Svizzera, e dell' Italia del sig. Bourrit. Nuova edizione completa, riveduta ed accresciuta.* 3 *vol.* 8.° *con figure disegnate sul luogo dall' Autore, e incise dai migliori artisti. Ginevra* 1787.

EXPLICATION ec. *Spiegazione del sistema botanico di Linnéo per servire d' introduzione allo studio della botanica, del sig. Govan,* 8. *Mompellieri* 1787.

OBSERVATIONS ec. *Osservazioni fondamentali sopra le lingue antiche è moderne, ossia programma dell' opera intitolata la lingua primitiva conservata, di M. le Brigant Avvocato. In* 4.° *pag.* 112.

NOUVEAU DICTIONNAIRE HISTORIQUE ec. *Nuovo dizionario storico degli uomini illustri accresciuto dei più recenti, qual è il defunto Re di Prussia ec.* 8 *vol. in* 8.° *Caen e Ginevra* 1787.

G. B. V.

L'Accademia Reale di belle lettere di Arras ha pubblicato in quest'anno un programma, in cui fra varj quesiti riguardanti l'economía rurale di quel distretto, ha proposto il seguente di utilità generale. *Indicare il miglior modo di rendere invariabili i limiti dei campi.* Premio 500 franchi. S'accettano le dissertazioni sino all'ultimo di novembre dell'anno 1788. Se ho ben compreso il senso di questo quesito, vorrebbesi ovviare alle liti ed ai disturbi che nascono frequentemente tra i posseditori di campi vicini per l'incertezza dei limiti. I termini sono reputati da molti un insufficiente riparo pella facilità che trova l'umana malizia di renderli inutili, e fors' anche perniciosi, malgrado le severissime leggi dei migliori codici per la loro conservazione. Le carte topografiche disegnate in seguito ad esatte misure, e conservate nei pubblici Archivj, quali sono appunto negli Stati del Re di Sardegna, sembrano il mezzo più certo e più acconcio pella opportuna ricognizione de' limiti di qualunque proprietà, e non soggetto alle variazioni cagionate dalla corro-

sione delle acque, dalle innovazioni nella coltura, dalli scoscendimenti della terra ec. Ma queste topografíe e queste misure se abbracciano solo alcuni privati poderi, benchè fatte legali ed autentiche, sono insufficienti allo scopo, perchè le fisiche rivoluzioni della terra e dell'acque possono sconcertare le cose in modo a più non trovare un punto costante nella terra corrispondente al tipo, onde colla misura progredendo rintracciare i perduti confini. Le Topografíe generali di un vasto paese scevre di questi inconvenienti sono dispendiosissime, e facilmente soggette a gravi errori. Dopo tanti trattati intorno alla migliore formazione de' catasti fondati sulle misure e topografíe territoriali, e dopo tanti esperimenti fattine restano pur troppo ancora molte difficoltà non ben superate. Se fra i concorrenti al presente quesito dell' Accademia di Arras, alcuno s' attiene alla misura e topografía generale qual miglior mezzo d' accertare i confini delle terre, potrà sommamente contribuire alla risoluzione, dell'anche più importante problema, della migliore formazione dei catasti.　　　G. B. V.

Gli Editori Berlinesi delle opere di Federico II. avvisano che dall'esame dei manoscritti che hanno fra le mani hanno riconosciuto che l'edizione loro originale conterrà 15 volumi in 8.° grande, ciascuno di un alfabeto, e pochi fogli. Benchè non possano finora determinare il prezzo di quest'edizione, assicurano però gli associati che hanno pagato due Federici e mezzo per l'edizione in lingua Franzese, che poco o nulla vi avranno ad aggiungere. Tutti gli altri che non s'associeranno per tempo, cioè prima che scada il corrente anno, sono minacciati di soggiacere a quel più alto prezzo che piacerà agli editori di fissare, come se nulla temessero la concorrenza delle numerose ristampe che si faranno ben presto altrove. Il catalogo delle opere del defunto Re viene replicato quale si era dato nel primo avviso (da noi inserto nel vol. IV. p. 105.) Promettesi che aggiungerannosi come un seguito di questa edizione le opere di Federico già prima stampate col titolo, *Oeuvres du philosophe Sans-Souci*, colle correzioni e note

aggiuntevi dal defunto Re, il che fa vedere che non fu mal appoggiato il giudizio datosi nel nostro precedente volume della edizione Veneta di queste opere.

Il signor Conte *de la Peyronie* ha intrapresa la traduzione dei celebri viaggi di Pallas nell' Asia settentrionale. Furono questi eseguiti nell'anno 1768 e seguenti fino al 1774 dai signori Pallas, Lepekin, Guldenstaedt, Gmelin, Ritsckof figlio, Giorgio Falk, ed alcuni altri a tal fine prescelti dalla Reale Accademia delle Scienze di Pietroborgo in obbedienza agli ordini di Cattarina; la quale, all' occasione che doveasi esaminare il passaggio di Venere sopra il disco solare, volle che i dotti destinati a quel viaggio esaminassero per tutto la natura del suolo e delle acque, i mezzi per dissodare le terre incolte, lo stato presente dell' agricoltura, le malattíe più comuni fra gli uomini e fra gli animali, i mezzi di prevenirle e guarirle, l' educazione acconcia delle api, dei filugelli, d'ogni bestiame, le sostanze ed acque minerali, le piante, gli animali, le arti, l' interna struttura delle montagne. Furono anche partico-

larmente incaricati questi dotti viaggiatori delle osservazioni astronomico-geografiche e meteorologiche, e di raccogliere tutto ciò che risguarda i costumi, le usanze, il culto, le lingue, le tradizioni, i monumenti, le antichità.

I frutti di questa importantissima spedizione sono stati pubblicati dal signor Pallas che n'era dirrettor capo. E' nota la celebrità del suo nome, e il pregio di quest' opera. La traduzione Franzese che si sta preparando ne renderà più generale l' utilità; tanto più che l' Autore stesso vi ha somministrato correzioni ed aggiunte, e il Conte *de la Cepede* custode del Regio Museo di storia naturale in Parigi, ed il celebre botanico sig. *Jhouin* hanno promesso d' arricchirla con note relative alle loro facoltà.

Formerà quest' opera 5 vol. in 4.° ; ed uno di figure. In capo al primo volume sarà un dizionario Gallo-Russo necessario per l' intelligenza dell' opera. L' ultimo volume conterrà, oltre a dieci carte geografiche, una carta generale dell' Impero Russo colla presente sua divisione in 42 governi, in cui vedrannosi segnati i viaggi dell' Autore. Saranvi oltre ciò

77 carte di figure botaniche, 12 di forni, molini, monumenti antichi, ec. 11 idoli e di costumi, altre 11 d'animali di storia naturale, di gieroglifici, d'un antico tempio, in tutto 120.

Darassi in marzo del 1788 il primo volume colle carte che lo riguardano, gli altri volumi appariranno successivamente coll' intervallo di sei mesi. Pagheranno gli associati in soscrivendo 24 franchi, ed altrettanto ricevendo ciascun volume (colle carte ad esso appartenenti) cosicchè nulla si pagherà più ricevendo il quinto, e costerà l'edizione intera agli associati in tutto franchi 120 e agli altri (come dicesi nell'avviso) franchi 160. Sta aperta la soscrizione sino all'ultimo giorno di gennaro dell' anno prossimo. Chi vorrà l'opera in carta più grande e più fina, o con le carte colorite, potrà indirizzarsi al signor Lagrange librajo in Parigi, via s. Onorato in faccia al Licéo; ma non dice l'avviso quale sia per ciò il maggior prezzo.

I fratelli Reycends librai in Torino, ed in Milano s'incaricano di provvedere quest' opera in Torino legata in rustico a chi vorrà associarsi, e ciò al prezzo di ll. 24 di Piemonte anticipate per il primo volume come sopra, in tutto ll. 120. G. B. V.

Elliot Poema Lirico d' un Piemontese. In Torino nella Stamperia Reale 1787. 8.° *p.* 32.

La memorabile difesa di Gibilterra diretta dal Generale Elliot nell' ultima guerra contro le forze riunite di Francia e Spagna forma il soggetto di questo poema, che quanto alla maniera mi è sembrato tener insieme dell' Epico e del Lirico; ciò che sarebbe quasi una specie nuova di poesia, almeno in Italia. Il mio assunto non essendo di portar giudizio delle opere de' miei concittadini, tanto più facilmente m' astengo ora dal recarne alcuno su di questa, che trattandosi di un opuscolo di 32 pagine in circa, poco arrischia il leggitore a procurarsene un' idea da se medesimo. Solo bensì accennerò, che se al buon gusto dell' edizione corrisponde il pregio della poesia, non può esser questa che assai elegante, giacchè poche cose si sono finora stampate in Piemonte, non dirò con lusso, ma con nitidezza eguale a quella dell' operetta, che annunzio.

Dissertazioni d' Algebra del Sacerdote Nicolao Coletti, Professore di filosofia. Torino 1787 nella Stamperia Reale 8.° p. 85.

Tre sono le dissertazioni in questo volumetto contenute; la prima tende a provare che + X — e — X + non dà per prodotto —; e che — X — non produce +. Lo stesso dicasi della divisione.

La seconda mostra il consenso del calcolo differenziale col calcolo delle quantità finite.

La terza dà un metodo per determinare nelle curve la ragione delle coordinate dalla ragione della differenza delle coordinate fra di loro; ovvero dell' una o dell' altra, o di amendue insieme coll' arco corrispondente.

F. S. M.

INDICE